

02

anno XCVIII
giugno 2021

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



SOMMARIO

Atti dell'Arcivescovo	3
Documenti	9
Interventi	30
Omelie	39
Curia Metropolitana - Cancelleria	53
Arcidiocesi di Torino - Consiglio presbiterale	60
Arcidiocesi di Torino - Consiglio pastorale diocesano	79
In memoria	81

Atti dell'Arcivescovo

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE
DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2020*I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE***A. ESIGENZE DEL CULTO**

1. Arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	0,00	
2. Promozione e rinnovamento delle forme di piet� popolare	0,00	
3. Formazione operatori liturgici	0,00	
4. Manutenzione edilizia di culto esistente	309.000,00	
5. Nuova edilizia di culto	0,00	
6. Beni culturali ecclesiastici	0,00	
	Totale parziale	309.000,00

B. CURA DELLE ANIME

1. Curia diocesana e Centri pastorali diocesane e parrocchiali	3.300.000,00	
2. Tribunale ecclesiastico diocesano	0,00	
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	250.000,00	
4. Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	235.000,00	
5. Istituto Superiore di Scienze Religiose	0,00	
	Totale parziale	3.785.000,00

C. SCOPI MISSIONARI

1. Centro missionario e animazione missionaria delle comunit� diocesane e parrocchiali	0,00	
2. Volontari missionari laici	0,00	
3. Sacerdoti fidei donum	0,00	
4. Iniziative missionarie straordinarie	0,00	
	Totale parziale	0,00

D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	220.000,00
2. Associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	25.000,00
3. Iniziative di cultura religiosa	90.000,00

Totale parziale **335.000,00**

Totale delle erogazioni effettuate nel 2020 **4.429.000,00**

RIEPILOGO

Totale delle somme da erogare per l'anno 2020 **6.381.079,95**

A dedurre dal totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2020 (fino al 31/05/2020) **4.429.000,00**

Differenza **1.952.079,95**

Altre somme assegnate nell'esercizio 2020 e non erogate al 31/05/2021
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2021) **1.952.079,95**

INTERESSI NETTI del 30/09/2020; 31/12/2020 e 31/03/2021 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2021) **-1.286,72**

Assegni emessi o bonifici effettuati ma non ancora contabilizzati nell'E/C **0,00**

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2021 **1.950.793,23**

II. PER INTERVENTI CARITATIVI**A. DISTRIBUZIONE AIUTI A SINGOLE PERSONE BISOGNOSE**

1. Da parte della diocesi	150.000,00
2. Da parte delle parrocchie	0,00
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	0,00

Totale parziale **150.000,00**

B. DISTRIBUZIONE AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE

1. Da parte della diocesi	250.000,00
---------------------------	------------

Totale parziale **250.000,00**

C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. In favore di famiglie particolarmente disagiate – direttamente dall'Ente Diocesi	855.576,99
2. In favore di famiglie particolarmente disagiate – attraverso eventuale Ente Caritas	123.000,00
3. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) – direttamente dall'Ente Diocesi	15.000,00
4. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) – attraverso eventuale Ente Caritas	268.000,00
5. In favore degli anziani – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
6. In favore degli anziani – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
7. In favore di persone senza fissa dimora – direttamente dall'Ente Diocesi	350.000,00
8. In favore di persone senza fissa dimora – attraverso eventuale Ente Caritas	41.000,00
9. In favore di portatori di handicap – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
10. In favore di portatori di handicap – attraverso eventuale Ente Caritas	33.000,00

11. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	28. In favore di opere missionarie caritative – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
12. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00			Totale parziale
13. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00			1.740.576,99
14. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo – attraverso eventuale Ente Caritas	45.000,00			
15. Per il recupero delle vittime della tratta di essere umani – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI		
16. Per il recupero delle vittime della tratta di essere umani – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	1. In favore di famiglie particolarmente disagiate	491.000,00	
17. In favore di vittime di dipendenze patologiche – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	2. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	65.000,00	
18. In favore di vittime di dipendenze patologiche – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	3. In favore degli anziani	0,00	
19. In favore di malati di AIDS – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	4. In favore di persone senza fissa dimora	33.000,00	
20. In favore di malati di AIDS – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	5. In favore di portatori di handicap	25.000,00	
21. In favore di vittime della pratica usuraria – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	6. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	46.000,00	
22. In favore di vittime della pratica usuraria – attraverso eventuale Ente Caritas	10.000,00	7. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	20.000,00	
23. In favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	8. Per il recupero delle vittime della tratta di essere umani	0,00	
24. In favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	9. In favore di vittime di dipendenze patologiche	0,00	
25. In favore di minori abbandonati – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	10. In favore di malati di AIDS	0,00	
26. In favore di minori abbandonati – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	11. In favore di vittime della pratica usuraria	0,00	
27. In favore di opere missionarie caritative – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	12. In favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità	0,00	
		13. In favore di minori abbandonati	0,00	
		14. In favore di opere missionarie caritative	0,00	
		Totale parziale		680.000,00
		D. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI		
		1. Opere caritative di altri enti ecclesiastici	55.000,00	
		Totale parziale		55.000,00
		E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI:		
		Totale parziale		0,00
		Totale delle erogazioni effettuate nel 2020		2.875.576,99

RIEPILOGO

Totale delle somme da erogare per l'anno 2020	2.875.576,99
A dedurre dal totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2020 (fino al 31/05/2021)	2.875.576,99
Differenza	0,00
Altre somme assegnate nell'esercizio 2020 e non erogate al 31/05/2021	0,00
INTERESSI NETTI del 30/09/2020; 31/12/2020 e 31/03/2021 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2021)	5.749,38
Assegni emessi o bonifici effettuati ma non ancora contabilizzati nell'E/C	0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2021	5.749,38

Il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 21 giugno 2021.

Torino, 29 giugno 2021

L'ARCIVESCOVO DI TORINO

L'ECONOMO DIOCESANO

Documenti

**INTRODUZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ,
MONS. CESARE NOSIGLIA, AL LIBRO LA MADONNA DELLE TRE MANI**

(Torino, dall'Arcivescovado, 14 aprile 2021)

Quando Ernesto mi ha fatto conoscere La Madonna delle tre mani e me l'ha presentata come Madre dei giovani, ho subito colto il significato non solo spirituale ma anche umano ed ecclesiale di questo titolo che ben si addice ai giovani e alla loro sete di novità e di speranza. Maria di Nazareth quando ricevette la solenne annunciazione dell'angelo Gabriele, era una giovane come loro di un piccolo paese sperduto nella Galilea definito insignificante dagli scribi e farisei di quel tempo che affermavano come già Natanaele (Gv 1,46): cosa mai di buono e importante può venire da Nazareth?

Ma l'agire di Dio è ben diverso da quello degli uomini ed Egli scelse proprio Maria di Nazaret per farne la Madre del Figlio suo come scelse i poveri pescatori del lago di Galilea per farne degli apostoli e testimoni nel mondo intero del suo Figlio Gesù. Maria che si proclama umile serva del Signore fa parte di quella schiera dei poveri più poveri della società ma proprio per questo i più ricchi di grazie del Signore.

La Madonna delle tre mani accompagna passo passo il cammino della stessa vita del Sermig e ne sostiene la crescita meravigliosa e sorprendere nel mondo intero. Il titolo di Madre dei Giovani ben si addice dunque a Colei che ha trovato nel Sermig e nei suoi numerosi giovani che lo frequentano o se ne considerano discepoli, la sua dimora permanente. Sì, la Madonna delle tre mani che richiamano la Santissima trinità di cui Maria è sposa, madre, e discepola può rappresentare per ognuno di loro e anche per ogni altro giovane del mondo, modello e guida per vivere intensamente la propria giovinezza con lo slancio della madre di Dio e la sua piena adesione di gioia, di fede e di amore alla volontà di Dio come canta lei stessa nel Magnificat.

Il libro ci offre una serie di fatti e parole autobiografiche nei quali Ernesto ha sperimentato dal vivo la bontà, la dolcezza e lo stupore che la Madonna delle tre mani ha portato a decine di migliaia di persone. Questo libro testimonia tutto ciò e permette di conoscere a fondo il mistero di questa icona di Maria e nello stesso tempo di cogliere nel vissuto concreto della storia del Sermig quanto Maria sia stata la fonte a cui si sono abbeverati molti giovani e molti poveri che hanno trovato nell'Arsenale la loro casa. Sì, nella Casa di Maria ci sono molti posti e tutti ne possono usufruire perché le sue porte sono sempre aperte e senza distinzione di ceto sociale, nazionalità e religione.

Se Dio è Padre di tutti e Gesù è morto e risorto per l'intera umanità, Maria è madre di ogni discepolo del suo Figlio, perché Gesù sulla croce l'ha affidata all'apostolo Giovanni che rappresentava tutti noi.

Infine sono lieto che il volume sia dedicato a Maria, la moglie di Ernesto perché è stata per lui e per tutti un punto di riferimento costante e decisivo soprattutto nei momenti più difficili ma importanti della storia del Sermig. Il suo esempio e la sua costante e feconda presenza hanno lasciato un ricordo incancellabile che accompagna giorno dopo giorno il cammino dell'Arsenale e del suo sviluppo meraviglioso e sorprendente a Torino e nel mondo.

Mi auguro che la Madonna delle Tre Mani possa rappresentare per ogni giovane e adulto che frequenta il Sermig un segno di speranza e di fede da vivere personalmente ma anche da testimoniare e proporre ai propri amici e a ogni altra persona che il Signore fa incontrare.

✠ Cesare vescovo, padre e amico

**TESTIMONIANZA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO
E AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA,
GIÀ VICEGERENTE DELLA DIOCESI DI ROMA,
SUL SINODO DI ROMA E LA MISSIONE (1986-1999)**

(Torino, dall'Arcivescovado, 14 maggio 2021)

Ringrazio il Cardinale Vicario per avermi offerto l'opportunità di contribuire a questo volume sul Sinodo e la Missione Cittadina di Roma (1986-1999), mediante alcune mie considerazioni e una ripresa dei risultati del Sinodo stesso, di cui sono stato negli ultimi anni relatore.

**A. CONSIDERAZIONI DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E AMMINISTRATORE
APOSTOLICO DI SUSÀ SUL SINODO DI ROMA (DI CUI È STATO RELATORE)**

1. **Il Sinodo** pastorale voluto da Papa San Giovanni Paolo II aveva uno scopo preciso e più volte ribadito dal Santo Padre: sostenere il cammino della Chiesa di Roma nell'accoglienza e attuazione del Concilio Vaticano II. Per questo è stato un evento decisivo, che ha permesso di tracciare le vie su cui si è nutrita la fede, la comunione e la testimonianza missionaria della Chiesa di Roma in questi decenni.

Nella consegna del Libro del Sinodo, in occasione della solenne concelebrazione a San Pietro nella Veglia di Pentecoste del 1993, il Papa sottolineava la necessità di fare di questo strumento il *vademecum* della vita e dell'azione pastorale della Chiesa di Roma, il *breviarium* che ogni sacerdote, religioso, religiosa e laico erano chiamati a conoscere, assimilare e attuare giorno per giorno nel proprio ministero e servizio nella Chiesa e nella città.

Aggiungeva anche un esplicito riferimento all'impegno missionario della Chiesa di Roma nella città e nel mondo: «Il Libro del Sinodo è uno strumento prezioso in vista di quell'opera di nuova evangelizzazione nella quale è chiamata a impegnarsi sempre più a fondo la Chiesa di Roma, per la missione di salvezza che ha verso il popolo di questa Città e per il debito di esemplarità che la lega alla Chiese sorelle sparse nel mondo intero». In queste parole troviamo già espresso con chiarezza il principio base della futura missione cittadina: il popolo di Dio in missione. Infatti, è stata tutta la Chiesa di Roma che, vivendo la comunione al suo interno, l'ha manifestata e offerta all'intera città, con l'annuncio di Cristo unico Salvatore, centro vivo della missione.

Il Sinodo ha rappresentato dunque la radice di grazia e di rinnovamento da cui è cresciuto l'albero della missione cittadina. Entrambi gli eventi hanno avuto come

soggetto portante l'intero popolo di Dio e la comunità dei credenti: infatti, solo una Chiesa tutta missionaria poteva essere una Chiesa che attuava nel modo migliore il suo Sinodo, traendo da esso il coraggio e la spinta a osare vie e forme nuove di evangelizzazione e di presenza incisiva nella città.

2. Uno degli aspetti certamente più importanti che il Sinodo ha contribuito a consolidare e a promuovere è stato proprio il far crescere in ogni sacerdote e fedele e in ogni comunità la consapevolezza della "diocesanità". Si trattava di un obiettivo a lungo termine, che affondava le proprie radici ancora prima dello stesso Sinodo e che non era del tutto raggiunto, ma che ha avuto comunque nel Sinodo e poi nella Missione, con la forte spinta del Papa, uno stimolo e un orientamento decisivi.

La difficoltà di sentirsi Chiesa locale a tutti gli effetti c'è sempre stata a Roma, data la complessità e varietà di presenze, attività, realtà ecclesiali di ogni genere che sono attivamente presenti nella città. L'apertura poi propriamente universale di Roma, centro della Chiesa cattolica, se da un lato rappresenta la ricchezza e il valore certamente più grande della diocesi, può stemperare in alcuni la ricerca dell'unità e della comunione realizzata nel tessuto concreto del territorio dalle parrocchie, dagli istituti religiosi, dai movimenti e gruppi, dalle numerose realtà culturali e di impegno caritativo che caratterizzano la vita della diocesi e della città.

Dal Sinodo sono scaturite un'immagine e una realtà di Chiesa diocesana più marcate e chiare sia sotto il profilo teologico-spirituale che pastorale. Come esempio, possiamo pensare all'importanza assunta dalla cattedrale di Roma, San Giovanni in Laterano, che è diventata in quegli anni il cuore pulsante della diocesi, dove in modo naturale e desiderato si svolgevano i principali eventi della vita diocesana dell'anno pastorale.

Un'altra eredità importante è quella spinta missionaria permanente che dal Sinodo ha permeato l'intera diocesi, le parrocchie e le comunità. L'esperienza sinodale e la Missione cittadina, strettamente congiunte, infatti non sono state vissute solo come eventi straordinari, belli ma chiusi in se stessi, quanto piuttosto come l'avvio di un cammino organico e continuativo di impegno di tutta la Chiesa. Anche questo si è andato via via consolidando, anzitutto nella mentalità dei pastori e dei fedeli, e ha portato buoni frutti per il rinnovamento spirituale e pastorale.

Infine, non possiamo non ricordare che il Sinodo ha lasciato in eredità una forte esperienza di dialogo e rapporto con la città di Roma. Il Papa San Giovanni Paolo II più volte parlava di "dono d'amore per Roma", riferendosi proprio al Sinodo. In effetti, il dialogo con la Città avviato nelle fasi finali del Sinodo, i dialoghi in cattedrale e lo stesso programma pastorale sulla famiglia per "rendere migliore la società" sottolineavano una tendenza precisa e cercata con cura da parte della Chiesa di Roma: quella

di intessere un rapporto costante sul piano anche culturale, per rendere migliore la qualità della vita dei cittadini di Roma, sia in campo spirituale e morale che familiare, ambientale e sociale.

3. **Il Sinodo** ha accentuato molto una convinzione che resta basilare: la pastorale ordinaria deve essere un veicolo di missionarietà continua. Non c'è presbitero o catechista che non incontri ogni giorno, attraverso la catechesi in particolare o il dialogo con le persone, occasioni di una prima evangelizzazione per risuscitare o rinsaldare la fede e la vita cristiana dei propri interlocutori. L'importante è proprio questo spirito missionario, che nasce dall'interno del cuore e che ogni battezzato deve saper esprimere poi all'esterno sempre, ovunque e con chiunque.

Anche un bambino può e deve essere educato alla missione, in famiglia come a scuola e tra gli amici. Prendere l'iniziativa e stabilire un dialogo con gli altri sulla fede; non temere di invitare a leggere il Vangelo e pregare; accogliere chiunque è nel bisogno, sia materiale sia anche spirituale e morale; cercare di andare a trovare le famiglie e le persone lì dove stanno (fosse anche la strada, per gli adolescenti e giovani in particolare)... chiunque sa che gratuitamente ha ricevuto la fede e deve sentirsi in debito di essa verso ogni altra persona che il Signore gli fa incontrare sul suo cammino.

La dimensione missionaria, poi, deve permeare la predicazione dei sacerdoti, la formazione permanente dei catechisti e di ogni altro operatore pastorale. Per questo, diventa essenziale studiare e confrontarsi insieme su come fare evangelizzazione oggi, approfondire bene la cultura del tempo in cui viviamo, per conoscere meglio il terreno su cui dovrà cadere il nostro annuncio e favorire un interscambio continuo tra le esperienze missionarie che sono in atto nella nostra diocesi.

Il Sinodo e la Missione hanno visto lavorare insieme, uniti e con passione, una moltitudine di fedeli. Questo è un risultato da non perdere. Le prefetture sono chiamate a continuare quest'esperienza di formazione e di iniziative rivolte all'esterno dei nostri ambienti, con l'apporto di sacerdoti e laici che si confrontano e decidono responsabilmente insieme il da farsi e il come farlo nel modo più efficace possibile. «Sulla frontiera della missione – ci diceva il Papa San Giovanni Paolo II – si deve procedere uniti, se vogliamo risultare efficaci nella proposta e nell'esempio da offrire al mondo». Questa è la sfida che ancora oggi va posta in grande evidenza per sviluppare la comunione a tutti i livelli di vita ecclesiale e renderla efficace via di nuova evangelizzazione. Così il cerchio si chiude, ritornando al Sinodo diocesano, che di questo impegno aveva fatto il suo cuore pulsante e la condizione prima e insostituibile per fare della Chiesa di Roma la "città posta sul monte", a cui tutti

possono guardare per essere orientati nel loro cammino verso il Signore e verso un'umanità unita e rinnovata nell'amore.

4. Proprio il rapporto intenso e concreto del **Sinodo** con la missione cittadina ha posto in evidenza l'ampia partecipazione del popolo di Dio e dei laici in particolare alla Missione stessa. La grande adesione e disponibilità dimostrate sono state certamente uno dei segnali più forti e interessanti dell'attesa e del desiderio di tanti cristiani di impegnarsi direttamente nel campo della evangelizzazione, sollecitati dai lavori e dalle conclusioni del Sinodo. Probabilmente, tale potenziale era latente e nascosto, perché non aveva avuto un'occasione così precisa e determinata per rivelarsi. Di questo occorrerà tenere conto anche adesso e per il futuro. I laici, quando sono posti davanti a impegni di responsabilità e sentono di avere la fiducia del clero e della Chiesa, sono capaci di fare cose meravigliose e creative in ogni ambito della pastorale. È necessario non frenarli o sottostimarli, ma incoraggiarli e sostenerli nel loro entusiasmo.

I momenti significativi sono stati tanti, a cominciare dal mandato che il Papa ha dato a tutti i sedicimila missionari e dalla Veglia conclusiva della Missione, in cui il Papa ha invitato tutti a non disperdersi e a restare uniti, per rendere efficace e costante lo slancio missionario avviato. La spinta che il Santo Padre ha dato al Sinodo e alla Missione si è concretizzata in vari altri segni: le lettere che ha scritto alle famiglie, ai giovani e ai lavoratori per la missione negli ambienti; i numerosi interventi sulla missione nelle visite alle parrocchie, dove incontrava i missionari, invitandoli a proseguire con perseveranza il loro impegno; i discorsi al clero nel tradizionale incontro prima della Quaresima, in cui ha puntualizzato la necessità che i sacerdoti siano i primi trascinatori della missione con il loro entusiasmo e il loro servizio apostolico...

L'immagine più bella e indimenticabile, poi, che porteremo sempre nel cuore, è quella del gruppo dei missionari parrocchiali che, dopo aver pregato insieme, scemavano per le vie del territorio, andando nelle case a portare alle famiglie il vangelo di Marco e gli Atti degli Apostoli. La visita capillare nelle case è stata un evento stupendo della grazia di Dio e ha senza dubbio seminato tanto bene nel cuore della gente che, stupita, accoglieva con simpatia e gioia di questa iniziativa, augurandosi che potesse proseguire anche negli anni successivi.

Sorprendenti sono stati poi i segni positivi di accoglienza e di partecipazione che la missione ha suscitato in tantissimi ambienti di lavoro, dove la consegna del Crocifisso di San Clemente ha sortito un successo insperato. Le *équipe* missionarie degli ambienti hanno lavorato molto bene e con generosità e hanno raggiunto risultati apprezzabili, pur nella comprensibile difficoltà delle situazioni in cui operavano. Forse

la missione negli ambienti, per la sua novità, è servita a scuotere la Città più di quella nelle case e ha dato il segnale di un avvicinamento della Chiesa alla gente in luoghi e occasioni giudicate le più distanti e avulse dall'influsso del Vangelo e della fede.

Quello che è mancato è forse stato un raccordo più stretto tra i missionari delle case e quelli degli ambienti; ma su questo si potrà continuare a operare, favorendo nelle parrocchie e nei movimenti e gruppi la consapevolezza che ogni battezzato è missionario lì dove il Signore lo ha posto a vivere, lavorare e operare. L'importante è che lo faccia con la propria testimonianza di vita coerente al Vangelo e cercando di collegarsi con altri cristiani, animando l'ambiente con iniziative possibili ma coraggiose di ascolto e annuncio della Parola e di preghiera.

B. IL SINODO DI ROMA E QUANTO EMERGE DALLE SUE CONCLUSIONI

Riassumo ora quanto il Sinodo ha espresso nelle sue proposizioni conclusive, perché rispecchiano non solo l'ampio lavoro svolto, ma possono fornire anche per il nostro oggi spunti e stimoli significativi e concreti per il rinnovamento della Chiesa.

“Sinodo” significa “mettere insieme”, camminare insieme, fare unità tra diversi. Il Sinodo di Roma ha pertanto inteso esprimere la volontà di una Chiesa che cammina pellegrina nella storia di oggi, si fa discepolo della Parola di Dio, scruta i segni dei tempi e, guidata dallo Spirito, si fa carico con la fede e la carità di annunciare e testimoniare il Signore finché egli venga.

L'impegno di fedeltà a Gesù Cristo e di rinnovamento nello Spirito Santo che ci ha lasciato il Concilio Vaticano II consiste in sintesi nel rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunciare il Vangelo all'umanità sua contemporanea. Quest'impegno è stato riproposto con forza dal Sinodo, incentrato su Cristo unico Salvatore del mondo e sulla missione affidata alla Chiesa, che è chiamata ad allargare sempre più le sue frontiere verso l'umanità: si fa cura pastorale assidua e costante verso le comunità dei credenti, per cementarne la fede e rendere efficace la loro testimonianza mediante una nuova evangelizzazione; si fa primo annuncio e ri-evangelizzazione di tanti battezzati che hanno perduto il senso vivo della fede o non si riconoscono più membri della comunità cristiana; si fa incontro e dialogo ecumenico con i fratelli di altre Chiese e confessioni cristiane, per camminare verso l'unità voluta dal Signore; si fa dialogo e collaborazione con i fedeli di altre religioni, sempre più numerosi anche nel nostro Paese, per operare in favore della promozione dell'uomo, della libertà religiosa, della giustizia e della pace; si fa *missio ad gentes* verso tante persone che ancora non conoscono Cristo sia nei Paesi del mondo sia qui tra noi, verso tanti immigrati appartenenti ad altre fedi e religioni.

Tenuto conto di quest'obiettivo preciso e chiaro, che si articola in vari cammini pastorali, ma che trae la sua fonte originaria e la sua forza nell'unico Spirito che fa della Chiesa il sacramento di salvezza per tutti gli uomini, il Sinodo si è soffermato sul significato stesso del pellegrinaggio che faceva compiere alla Chiesa, la quale lo accoglieva come dono e compito per il suo rinnovato slancio missionario ed evangelizzante.

1. Si trattava di porre in risalto il senso del Sinodo stesso, vissuto come pellegrinaggio al cuore del mistero della Chiesa. «Chiesa, che dici di te stessa?»: questa è stata la domanda a cui il Concilio ha dato una risposta in particolare attraverso la Costituzione *Lumen gentium*, in cui si è posto al centro il tema della Chiesa come comunione, sacramento, popolo di Dio.

Di questo aspetto si è trattato nello svolgimento del Sinodo fin dalla sua prima fase e poi di nuovo nella seconda e ultima fase dei lavori, in cui si sono approfonditi in particolare i temi della comunione, della ministerialità nella Chiesa, dei ministeri e vocazioni che in essa lo Spirito suscita per il servizio. Non possiamo negare che una Chiesa "clericocentrica" fosse ancora presente nelle varie comunità, per cui la ministerialità, intesa come mentalità e prassi da vivere con cura e da promuovere con attenzione nei sacerdoti, nei religiosi e religiose e nei laici, stentava a imporsi nella pastorale quotidiana.

In una Chiesa ministeriale possono trovare vigore le specifiche vocazioni, quelle dei laici, dei presbiteri e diaconi, dei religiosi e delle religiose, la peculiare vocazione della donna e della famiglia cristiana, secondo le indicazioni che Papa San Giovanni Paolo II aveva espresso nella *Mulieris dignitatem* e nella *Christifideles laici*. Non mi posso dilungare su questo, ma ritengo che il Sinodo non abbia solo riflettuto sugli aspetti propri della vita e della missione della Chiesa, ma operato per far rivivere l'evento-Chiesa mediante un cammino di "esperienza di comunione" e di sacramentalità, di ministerialità e di missione, partecipata dall'intero popolo di Dio e che costituisce la Chiesa particolare.

È stato dunque importante che il Sinodo sia stato accolto e vissuto come evento ecclesiale, frutto dell'azione misteriosa dello Spirito, che tende a far sperimentare dal vivo il mistero della Chiesa nella sua identità più profonda e coinvolgente. La celebrazione del Sinodo è valsa più a delineare il volto nuovo della Chiesa alla luce del Vaticano II, che per le disposizioni pure importanti per il futuro della vita della Chiesa che ha indicato.

Il tempo della sua preparazione e celebrazione si è rivelato dunque fecondo, per cui è valsa la pena di impegnare tutte le risorse spirituali, ministeriali e pastorali per

il suo svolgimento. Da ciò è scaturito un rinnovamento profondo dell'essere della Chiesa, che è stato una premessa indispensabile per dare corpo e mettere a frutto gli orientamenti pastorali che sono scaturiti dall'intenso lavoro svolto nelle prefetture.

2. Si trattava poi di ripromuovere nella catechesi e nella formazione il pellegrinaggio nella fede e aiutare i vari soggetti a crescere nella comprensione, nell'accoglienza e nell'obbedienza al proprio unico Signore Gesù Cristo, secondo quanto indicato nella Costituzione sulla Parola di Dio, la *Dei Verbum*. Ne è scaturita una pastorale realmente missionaria, che non si è limitata ai compiti, pur necessari e irrinunciabili, di coltivare la pratica religiosa esistente e di favorire un rapporto positivo con la Chiesa, vista come fattore di aggregazione sociale ed erogatrice di servizi, ma ha richiesto anzitutto una rinnovata e approfondita evangelizzazione della stessa comunità cristiana. Si è pertanto indicato un nucleo o centro propulsore, quasi un motore o focolare da cui possano sprigionarsi quelle energie soprannaturali che conducono all'incontro con il Cristo e all'adesione fiduciosa a lui e alla sua sequela. Tale nucleo, nel suo livello originario e decisivo, è Dio stesso che opera in noi con il suo Spirito. Ma nella dimensione umana è costituito dalla comunità dei credenti, anche pochi di numero, purché configurati profondamente a Cristo e uniti nel suo nome. Restando sempre integra la libera iniziativa di Dio, sono le comunità così plasmate a mostrarsi feconde e capaci di riprodursi, cioè di generare cristiani autentici, vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata e laici testimoni operosi nella vita familiare, sociale e professionale e nel servizio all'interno della comunità ecclesiale.

Perciò, anzitutto le parrocchie, le case religiose, le associazioni e i movimenti sono stati chiamati a un grande impegno formativo, rivolto a ogni singolo credente e alle famiglie in particolare, prestando attenzione a ciò che ciascuno ha di proprio e di irripetibile e che ha la sua base nella preghiera, perché senza l'esperienza personale di contatto con Dio ben difficilmente una fede può mettere solide radici nel cuore e nella vita. Solo una fede autenticamente teologale può rendere feconda la nuova evangelizzazione.

Il Sinodo ha sottolineato con forza che occorre misurare su Gesù Cristo l'intera vita della comunità, incentrandola sulla contemplazione del suo Mistero Vivente, offrendo a tutti, secondo i cammini e le esigenze proprie di ciascun battezzato, la possibilità di sperimentare la bellezza e la gioia della contemplazione del volto di Cristo (*volto del Figlio, volto dolente, volto del risorto*, come afferma San Giovanni Paolo II in *Novo millennio ineunte*, nn. 25-28). È di una continua ricerca di Cristo e di un profondo desiderio di contemplarlo e incontrarlo che si nutre la fede, per divenire cammino di santità, vera pedagogia di santità.

Pertanto, ne consegue che il primo impegno della Chiesa sottolineato dal Sinodo restava comunque e sempre quello di promuovere una pastorale della fede, adatta a tutte le età della vita cristiana. La pastorale della fede è via maestra per comunicare Gesù Cristo con verità e profondità nella pienezza del suo mistero di Dio e uomo, Salvatore e Signore: una pastorale che sa suscitare la fede in lui, la consolida, la rende missionaria mediante la ricchezza permanente della Parola di Dio. È dalla Parola, infatti, che scaturisce la fede: Dio ha voluto salvare gli uomini con la stoltezza della predicazione, afferma San Paolo. L'amore profondo alla divina Parola di Dio e all'Eucaristia devono apparire con evidenza nella missione della Chiesa, perché è da questa fonte primaria di grazia che nascono la forza e la credibilità dell'annuncio e della conseguente vita di carità.

Tale pastorale della fede in Gesù Cristo è stata resa concreta nelle molteplici proposizioni sinodali, maturate nel dialogo del popolo di Dio. Si è pertanto detto che tale pastorale della fede doveva essere rivolta:

- **anzitutto ai credenti** stessi, perché radicati e fondati sulla verità possano vivere, annunciare con coraggio apostolico e testimoniare con coerenza la fede in Cristo sempre e ovunque. Ne scaturisce che mai deve cessare nella vita del cristiano la formazione permanente per nutrire l'intelligenza della fede, l'adesione del cuore e della mente al contenuto rivelato, arricchita da forti esperienze spirituali e di preghiera e vissuta nell'alveo portante della comunità. La vita di fede che ne consegue sostiene i comportamenti morali, che illuminano l'esistenza nuova del credente e gli permettono di rendere ragione della speranza che egli possiede in Cristo;
- **a quanti avvicinano ancora la Chiesa per varie ragioni** (sacramentali, di carità...) **e abbisognano di risentire il primo annuncio** e di essere avviati su itinerari di prima evangelizzazione, per suscitare la fede stemperata o persa. Sono ancora molte queste persone e famiglie, verso le quali è doveroso impostare una pastorale meno frammentata e occasionale e più sistematica e organica, imperniata sull'annuncio e su una progressiva catechesi;
- **alle persone che vivono ai margini della vita cristiana e della Chiesa**, indifferenti, non credenti, appartenenti ad altre religioni, alle quali il Vangelo di Cristo va proposto con rispetto e gradualità, ma senza falsi timori o esclusioni, guidati dalla consapevolezza che Cristo è atteso anche da loro come da tutti. Per fare ciò, occorre andare in missione nelle case e negli ambienti dove si incontrano queste persone;
- **ai cristiani di altre confessioni** presenti sul territorio. L'ecumenismo è via privilegiata di crescita nella fede comune in Cristo Signore. Esso può diventare anima

e stimolo di ripresa spirituale in tutte le Chiese e comunità, quando è basato sul dialogo sincero e fedele alla verità, sulla preghiera costante secondo il comando del Signore, sull'incontro fraterno e sulla collaborazione nel campo della carità;

- **a tutti gli uomini e le donne:** la *missio ad gentes* connota la missione anche particolare e territoriale della Chiesa e ne amplia l'orizzonte, secondo il comando del Signore di predicare il Vangelo ad ogni creatura e in tutto il mondo.

Il Sinodo ha sottolineato che la pastorale della fede esige che si dia vita in ogni comunità a un impianto di iniziazione cristiana non solo per i piccoli, ma anche per i giovani e gli adulti. Tale impianto ha come modello il catecumenato prebattesimale, a cui si ispira, e tende a formare adulti nella fede e nella vita cristiana. In esso possono esprimersi diversi itinerari, a seconda delle esigenze proprie di ciascuno, volti a condurre quasi per mano verso una sempre più profonda riappropriazione dell'atto di fede in Cristo e dell'appartenenza alla comunità.

La pastorale della fede sollecita poi la comunità cristiana ad interrogarsi sulla propria credibilità evangelica e dunque su come vive oggi con coerenza i valori fondamentali, quali il primato di Dio e la centralità di Cristo, la preghiera, la povertà nell'uso dei beni, la carità, il servizio ai poveri, l'impegno per la promozione dell'uomo, la difesa della vita, la giustizia e la solidarietà, la pace. Rientra in quest'ottica la necessità di attivare un serio confronto critico e permanente con la cultura, per riconoscere in essa gli appelli positivi che aprono all'evangelizzazione e contestare quelli negativi che distruggono la dignità dell'uomo e la trazione cristiana.

3. Il Sinodo si è rivelato inoltre un pellegrinaggio che ha aperto il cammino alla speranza escatologica, facendola già pregustare nella celebrazione pasquale e nella liturgia, secondo le indicazioni della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*. E ciò configura e manifesta il vero volto della Chiesa: una comunità che sprigiona la gioia della Pasqua nel suo vissuto feriale e festivo; una comunità insomma dove è possibile fare vera e profonda esperienza di Dio e del suo mistero dentro un vissuto amicale e fraterno di comunione.

In questo contesto c'è un punto di forza, un centro vivo, su cui e attorno al quale la parrocchia può manifestarsi accogliente e testimoniare la gioia e la bellezza della comunione agli occhi del quartiere? **"Dimmi come celebri e ti dirò che tipo di comunità credente sei"**: questo significa che la liturgia è la cartina al tornasole di come vive e comunica la fede una parrocchia. È dunque il segno missionario della comunità nel paese o quartiere. La liturgia deve essere impostata come una via privilegiata di evangelizzazione, di catechesi, di comunicazione della fede nella sua pienezza. Il problema riguarda diversi aspetti, che meritano un'attenta verifica alla luce del Con-

cilio e della prassi di rinnovamento liturgico avviato con la riforma. La liturgia è via maestra di santità e di annuncio, ma va curata con la massima attenzione e impegno da parte dei ministri e dell'assemblea proprio sotto il profilo missionario.

Una comunità si manifesta e visibilizza il suo essere nella liturgia, il suo riferimento primario a Dio e al suo Signore Gesù Cristo, la sua fraternità e comunione, il suo carattere ministeriale. Da qui, l'impegno di far crescere una vera spiritualità liturgica nell'intero popolo di Dio, superando la tentazione di accentuare gli aspetti specifici a scapito della "popolarità" dell'atto liturgico e delle celebrazioni o del culto connesso (come l'adorazione eucaristica, ad esempio, o le veglie di preghiera, o il Rosario meditato...). Una cura particolare va data alle celebrazioni frequentate da persone occasionali (i sacramenti, i funerali...), cui va riservata un'attenzione sul piano soprattutto dell'accoglienza, dei segni e della scelta delle letture bibliche.

Occorre poi estendere la presenza dei ministeri istituiti e di fatto propri delle celebrazioni, dai ministranti ragazzi, giovani e adulti, ai lettori, accoliti, cantori, ostiari, fino al diaconato permanente, riscoperto nella sua bellezza e profondità sacramentale e pastorale. Insomma, una comunità ministeriale è l'immagine più missionaria della Chiesa che apre orizzonti all'azione dello Spirito e si lascia guidare dalle sue spinte in avanti verso il rinnovamento continuo del suo essere. Il Sinodo ha posto in forte risalto soprattutto **il Giorno del Signore**, centro della vita della comunità, che deve esprimere con evidenza la gioia del ritrovarsi con Cristo e con la Chiesa, la volontà di dare il primato a Dio e alla preghiera e al servizio ai poveri e sofferenti, l'apertura missionaria al modo intero.

Sul piano metodologico (ma prima ancora teologico e pastorale) è decisivo che una parrocchia imposti tutta la propria vita attorno al suo Signore morto e risorto, perché solo da questo evento rinnovato, ricebrato e vissuto essa trae forza e vigore per annunciarlo e testimoniare con efficacia a tutti e sempre. Pertanto, la Pasqua settimanale, il Giorno del Signore e della Chiesa, diventa momento fondamentale di ogni altro impegno pastorale. Occorre però che sia celebrato e vissuto non solo come una "serie di Messe" da distribuire sul territorio e a tutte le ore, ma un giorno in cui la comunità vive la sua più forte esperienza di comunione, di fraternità, di accoglienza, di carità, di missione verso i malati e anziani, di "segni" concreti nel quartiere, di viva presenza.

La pastorale del "sagrato", l'invio dell'Eucaristia ai malati, la disponibilità dei confessori in particolare tra una celebrazione e l'altra, la cura dell'omelia e della predicazione, l'animazione liturgica propria per ogni celebrazione, la celebrazione domenicale (in alcune precise occasioni) del Battesimo o della Cresima e della stessa Prima Comunione (a piccoli gruppi), l'oratorio per i più piccoli, i momenti di festa e i

segni di fraternità, l'apertura al quartiere affinché senta la "festa" come un fattore di gioia per tutti: occorre far convergere nel Giorno del Signore la vita settimanale della comunità e aprire il cammino e le vie su cui camminare nella settimana successiva. Non si deve neppure privare la comunità dell'apporto di gruppi e persone, impegnandole in "uscite" domenicali collocabili in altri giorni.

È vero che oggi la domenica è spesso svuotata della presenza di tanti cristiani, che vanno "fuori porta" o non frequentano. Tuttavia, resta il momento più popolare e forte di aggregazione e di comunione nella città e nei paesi. Come far rifluire nel Giorno del Signore tutti gli itinerari e le proposte catechistiche, celebrative e caritative della settimana? Come far comprendere che la festa cristiana dà significato e forza al feriale di ogni giorno delle famiglie, del lavoro, dello studio?

4. Dal Sinodo è scaturito un invito alle comunità a vivere l'umanità, secondo la via indicata della Costituzione *Gaudium et spes*: la via del dare e ricevere dal mondo e dalla storia degli uomini, per guidare il loro cammino verso la pienezza del compimento, quando Dio sarà tutto in tutti. Questo comporta alcune scelte decisive per la comunicazione della fede e la testimonianza che il Sinodo ha accentuato.

Anzitutto, **una comunità che mette al centro le persone**, dove ogni persona si sente riconosciuta, chiamata per nome, accolta, cercata e amata per se stessa e accompagnata sulla via della fede secondo i modi e i ritmi propri del suo stato di fede, di cultura e di vita. Gesù è il primo missionario: Egli ci insegna dunque come evangelizzare, perché in mezzo alla gente ascoltava, accoglieva, chiamava, si faceva presente interpellando le situazioni, offriva parole e segni di verità sempre accompagnati dall'amore, dalla condivisione...

Per comunicare occorre vedere, ascoltare, incontrare, inseguire le persone, accoglierle con simpatia, offrire parole e gesti che penetrano nel cuore e nelle situazioni concrete. Tutto ciò è primario nella pastorale della comunità e dei suoi sacerdoti e fedeli? Questo rappresenta il primo passo da compiere oggi in una comunità che voglia essere luogo di vera comunicazione della fede in Cristo: fare come lui, essere come lui, mai stanco di cercare, di accogliere, di chiamare per nome, di incontrare, di accompagnare ogni singola persona all'incontro con se stessa nel profondo e poi con gli altri e con Dio.

Poi, si tratta di apprezzare anche le espressioni e le richieste più semplici o interessate dei poveri di fede e di speranza, dei semplici. Come faceva Gesù con la gente che gli chiedeva la guarigione dal male fisico o morale e lo ascoltava con attenzione, perché egli li sfamava di Parola e di pane. Una comunità deve saper parlare e comunicare Cristo con l'accoglienza più ampia e amicale possibile, senza creare steccati,

imporre regole troppo rigide, schemi belli e giusti sulla carta, ma che sono come barriere, se non sono offerti con pazienza e gradualità.

Il *propter homines* e la loro salvezza vengono prima di ogni regola, prima di ogni pur necessaria educazione delle persone a capire le norme della vita ecclesiale, sacramentale, pastorale... Ogni persona deve sentirsi comunque accolta, ascoltata, accompagnata con dolcezza e verità insieme, da un prete o da un laico che, quando la incontra, rappresenta Cristo stesso, mite e umile di cuore, forte contro i falsi e gli ipocriti, ma dolce verso i peccatori e deboli nella fede.

È questione di “ambiente vitale” che la comunità deve promuovere, prima di ogni altro impegno e programma pastorale: un ambiente dove chi entra, chi si trova a passarci anche occasionalmente, respira un clima non da azienda in funzione produttiva, ma di famiglia dove ciò che conta sono le persone nella loro singolarità, il saper stare e perdere tempo con ciascuno senza fretta, senza troppa modulistica, senza un dialogo di facciata, ma sostanzialmente estraneo o indifferente o, peggio, impositivo.

Sono aspetti troppo umani? Forse, ma questa che viene in gergo chiamata “preevangelizzazione” era già presentata dal *Rinnovamento della catechesi* nel 1970 come via maestra da far precedere all’evangelizzazione e alla catechesi, perché si diceva: «La vocazione degli uomini alla fede e la loro stessa maturazione cristiana sono oggi decisi sempre più spesso attraverso la via feriale semplice del dialogo amicale e fraterno, che si può attuare nelle disparate occasioni di incontro con una famiglia, un giovane o un ragazzo, ponendosi a disposizione per accogliere le loro domande, confidenze, problemi ed esigenze umane e spirituali».

La personalizzazione dei rapporti in una società dei “non luoghi”, dove prevalgono l’anonimato e l’incomunicabilità, fa sì che sia una tappa obbligata per la Chiesa nell’evangelizzazione. La pedagogia dell’accoglienza risulta vincente in particolare con i ragazzi e i giovani. Un ambiente così, non da azienda produttrice di servizi, o da incontro anonimo di massa, attira anche chi passa occasionalmente, il quale si sente considerato e quasi atteso.

5. Il Sinodo inoltre ha dato il via a una comunità che sa stare dentro il vissuto concreto delle persone con una carica evangelizzante di speranza. Le esperienze forti e decisive che ogni persona fa nella vita e che la interessano profondamente sono gli affetti (famiglia, amicizia...), la sofferenza e la povertà (materiale, morale, spirituale), il lavoro (studio), la vita sociale del paese o quartiere. È necessario che la comunità cristiana (segnatamente la parrocchia), come faceva Cristo, aiuti le persone a vivere tali esperienze nella fede, scoprendo che in tal modo acquistano un significato pregnante di libertà, di gioia, di speranza.

È dunque importante che la comunità raggiunga le persone dentro questi vissuti concreti, si faccia presente attraverso i fedeli e in vari modi e forme a chi vive tali situazioni. Molta gente ricorre ancora alla parrocchia per convalidare scelte ed esperienze con segni di fede (sacramenti) o attratta da testimonianze ed esigenze le più diverse. Ma tanti vivono da soli tali situazioni, rimanendo però sempre aperti al Signore e al Vangelo, se opportunamente incontrati e avvicinati. Come accogliere le domande e come prevenirle per molti? Una pastorale missionaria deve scendere su questi terreni concreti.

6. Il Sinodo ha ribadito con forza che occorre una comunità che rende protagonisti della sua vita e della sua missione le famiglie e i giovani. L’asse portante su cui far ruotare l’intera pastorale ministeriale e missionaria è la famiglia. Non è unico e assoluto ovviamente come ambito pastorale, ma decisivo e centrale, perché attorno ad esso si può agevolmente coagulare ogni altro impegno missionario, formativo e culturale.

La famiglia vive oggi un trapasso culturale e sociale molto grave e complesso, ma è ancora, almeno nel nostro Paese, l’istituzione che regge all’impatto devastante dei nuovi modelli di vita e di comportamento, avvallati spesso dai mass-media e dal contesto ambientale. Il principio fondamentale che va attuato per una pastorale missionaria della famiglia è la solidarietà tra le famiglie stesse. Dovrà per questo sempre più prendere corpo la responsabilità delle famiglie, intese come protagoniste e soggetto di evangelizzazione delle altre famiglie. In questo senso va annunciato con forza il Vangelo del Matrimonio, mostrandone la bellezza e la positività, la gioia e la speranza per la vita dei singoli, della comunità e della società.

La pastorale familiare incrocia quella giovanile. Su questo versante abbiamo un’esperienza e una tradizione fortissima, ancora oggi assai incisiva. Nessuna realtà sociale riesce ad avviare un dialogo e un coinvolgimento dei giovani e ragazzi come fa ancora oggi la Chiesa, per mezzo delle parrocchie, degli oratori, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali. Guardare al mondo giovanile con fiducia e speranza è anche il messaggio che il Papa San Giovanni Paolo II continuamente lanciava al mondo. I giovani lo sentivano e lo apprezzavano moltissimo.

I giovani restano pur sempre una sfida grande per la Chiesa e il Papa ci invitava a considerare il fatto che i giovani amano le proposte forti del Vangelo e la sincerità e autenticità del rapporto con loro, basato sulla verità, anche se scomoda e difficile. Il laboratorio della fede che il Papa consegnava loro rappresentava un ideale strumento per rinnovare gli itinerari e proposte formative sul piano della catechesi, della preghiera e della carità.

Il rapporto giovani-adulti-anziani nella comunità costituisce dunque una via da

non sottovalutare per la ricchezza di valori spirituali e pastorali che può suscitare e anche per la reciproca testimonianza di generosità nel servizio. Lasciare i giovani solo nei loro gruppi li impoverisce enormemente e non li aiuta a crescere nella vera maturità umana e cristiana, che si avvale dell'apporto, del confronto e del dialogo con gli adulti e anziani.

Il dialogo e l'ascolto delle domande espresse o inespresse dei giovani va dunque impostato con rigore anche sotto il profilo culturale: non può essere paternalistico e accattivante, privo di nerbo e di contenuto solido e impegnativo; deve però rispondere alle concrete esigenze vitali che il giovane porta dentro di sé, per egli possa trovare in Cristo il "sì" pieno e duraturo a quanto di vero, di bello, di giusto, di gioioso e di futuro lo attende.

Infine, la missione esige il coraggio di proporre, di testimoniare anche in modi alternativi, di annunciare la gioia della propria fede in Cristo, di prendere l'iniziativa e non accontentarsi di un buon esempio silenzioso. La ricca esperienza di Chiesa che i giovani fanno è una chiara premessa di quanto ogni comunità cristiana può esprimere in se stessa, per rendere i giovani protagonisti attenti e disponibili a vivere la Chiesa nei vari momenti del suo servizio e a sentirla vicina e accogliente alle loro concrete esigenze di vita e di fede. La Chiesa deve essere se stessa e ad un tempo deve apparire disponibile a cambiare e a lasciarsi anche cambiare dai giovani sul terreno della sincerità e fedeltà del suo rapporto con Cristo e con il mondo.

7. Il Sinodo ha rilanciato una comunità che sa sprigionare la fantasia della carità nella frontiera più avanzata della missione: i poveri. Se tante sono le opzioni pastorali della missione, quella della carità è senza dubbio la privilegiata: non ce n'è un'altra che le sia pari. I poveri sono infatti i destinatari primi del Vangelo del Regno. Occorre tenere presente che, quando si dice "poveri", non s'intendono solo quelli d'ordine sociale, ma tutti gli uomini che soffrono nuove e profonde povertà anche spirituali, morali, culturali, educative. La missione deve rispondere anche a queste nuove povertà, tipiche della nostra epoca.

E lo deve fare coralmemente, nel senso che è l'intera comunità ad essere chiamata ad evangelizzare i poveri, tutti i poveri. Essa stessa si deve fare povera, scegliendo le vie e i mezzi più poveri per annunciare e testimoniare Cristo. La scelta dei poveri è anche scelta della povertà evangelica, è scelta della giustizia del regno di Dio, che ogni credente e ogni comunità deve vivere, verificando dunque le proprie scelte anche economiche e ogni servizio su questo metro decisivo.

Il Papa San Giovanni Paolo II ci dava inoltre una salutare provocazione su questo punto: far sì che i poveri stiano dentro la Chiesa, dentro le sue stesse strutture,

come a casa loro. La parrocchia, ad esempio, destina i locali al culto, alla catechesi, all'abitazione dei sacerdoti... e ai poveri? La *Domus charitatis*, che i primi cristiani ponevano alla base della *Domus ecclesiae*, esiste di fatto o i poveri restano fuori, alle porte delle chiese e delle parrocchie, come delle case dei cristiani? Ovviamente non è solo questione di spazi fisici, ma di condivisione, di accoglienza concreta, di coinvolgimento con i loro problemi.

La rete della carità è fitta, ma molto resta ancora da fare su questo punto, per esser credibili testimoni dell'amore in perdita e privilegiato di Cristo verso coloro che «avremo sempre con noi». La carità è l'anima della missione, ma anche della cultura cristiana, di quella cultura della gratuità e del dono di sé in perdita, che va scomparendo dentro le famiglie, i gruppi, la società (tutto si paga e tutto si fa per ricevere qualcosa in cambio). Una cultura alternativa del dono, anche della vita, per gli altri si misura proprio nel campo della carità e diviene pertanto una testimonianza alternativa di grande significato evangelizzante.

Le caritas parrocchiali e diocesane non sono solo strutture di servizi, ma prima ancora coscienza critica e profetica della comunità per animare, promuovere e coordinare un'azione comune di carità che sia incisiva sulle cause delle povertà e non solo risposta ai mali già presenti (la carità non è il medico che interviene quando c'è la malattia, ma aiuta a prevenirla).

8. Il Sinodo indicava una comunità che porta il Vangelo negli ambienti di vita e di lavoro ed è incarnata nel tessuto concreto del territorio. Non si tratta solo di una tradizionale pastorale degli ambienti, ma di un modo nuovo di porsi della comunità missionaria dentro il tessuto territoriale e in quello culturale e sociale del nostro tempo. È la via dell'incarnazione e della solidale assunzione da parte di Cristo delle più concrete esperienze di vita e di lavoro che deve guidare la comunità e ogni battezzato in questo discorso. Il tutto parte da una svolta fondamentale che riguarda la mentalità e la formazione di fede dei credenti: da una fede concepita come un evento personale, intimo e soggettivo – o tutt' al più familiare e comunitario –, ad una fede considerata anche fatto pubblico, fattore determinante di cambiamento culturale e sociale, proposto dai credenti dentro il tessuto concreto della storia e del mondo.

È un fatto che va sostenuto attraverso la formazione di base del cristiano, a cominciare dalla Iniziazione cristiana. Diventa dunque decisivo l'apporto della parrocchia e di tutti gli itinerari formativi di cui dispone oggi la Chiesa, particolarmente nei gruppi, movimenti e cammini ordinari di catechesi. Occorre poi che i credenti, motivati nella fede e con una qualità formativa appropriata (qui diventa decisiva la Dottrina sociale della Chiesa), si snidino da una situazione di nascondimento o di privatizzazione

della propria fede, quando si trovano con gli altri nel contesto difficile e complesso del mondo del lavoro, della cultura, del sociale. Non è una questione organizzativa, ma di coscienza ecclesiale da vivere insieme, di ricerca d'unità e di spirito missionario da promuovere in stretta collaborazione con quanti si riconoscono cristiani.

Dove si può oggi raggiungere la maggior parte dei giovani e dei ragazzi? Nella scuola e all'università. E gli adulti, i professionisti e operai? Nei luoghi di lavoro. È lì che si elabora cultura dal basso; è lì che la gente sta insieme tante ore al giorno e si confronta quotidianamente con problemi reali, con difficoltà di rapporti, con testimonianze o controtestimonianze sul piano anche della fede e della coerenza cristiana. A partire dagli ambienti si modificano la mentalità e il costume di vita delle persone e della società stessa.

La novità della missione dentro agli ambienti è che non si tratta solo di fare iniziative o discorsi sociali, ma di proporre l'annuncio esplicito, l'incontro con la Parola di Dio da cui scaturiscono poi comportamenti e visioni nuove circa l'uomo che lavora, l'ambiente in cui opera, il rapporto con gli altri, l'impegno per la promozione della dignità dell'uomo e della donna, la giustizia, la solidarietà. In ogni ambiente va dunque fatto emergere un nucleo, una cellula di evangelizzazione che sarà sostenuta opportunamente dalla comunità e darà vita ad iniziative di proposta evangelica.

Il Sinodo si è soffermato in particolare su due ambienti privilegiati:

- **la scuola** – le riforme che si susseguono permettono una forte e capillare ripresa di contatto e d'incontro tra scuola, parrocchia e realtà ecclesiali del territorio. L'autonomia lo permette e lo sollecita, i cristiani che operano nella scuola (docenti, dirigenti, genitori, alunni), raccordandosi con i catechisti e animatori e con le realtà territoriali della comunità cristiana, possono creare progetti culturali ed educativi di grande spessore, che attivino l'impegno degli alunni su valori e messaggi di forte valenza cristiana e della tradizione religiosa del territorio. È questo un ambito oggi decisivo, che non può più essere sottovalutato o abbandonato a se stesso. La scuola deve entrare di diritto nel programma pastorale della diocesi e d'ogni parrocchia e movimento come realtà decisiva per la formazione anche spirituale e cristiana delle nuove generazioni. L'insegnante di religione ne è senza dubbio un protagonista, ma non da solo; va collegato agli altri soggetti della comunità educante che s'ispirano ai valori cristiani dell'educazione. In questo ambito, una sua rilevanza particolare la merita la scuola cattolica che, pur nella sua debolezza istituzionale e scarsa presenza, deve essere potenziata, qualificata e sostenuta come frontiera importante ed esemplare, da parte dell'intera comunità;
- **la sanità, la malattia e la sofferenza** – costituiscono un altro ambiente vitale decisivo, che investe tutte le famiglie e moltissime persone, dalla rete di cari-

tà e solidarietà verso gli anziani e malati (Ministri straordinari dell'Eucaristia), alle nuove esigenze che assillano oggi tante famiglie (malati cronici, terminali, disabilità...), alla presenza cristiana dentro le strutture sanitarie pubbliche. È in quest'ambito che va evangelizzata la speranza cristiana, umanizzata la medicina, sostenuta la fede delle persone, sollecitata la gratuità del dono di sé e la solidarietà. Il problema non riguarda solo i malati, ma le loro famiglie e il personale medico e paramedico, verso cui è necessario promuovere un'attenzione e cura pastorale particolari, data l'importanza che hanno nell'accompagnare i malati con quel rispetto, cura e spirito cristiano che meritano.

9. Infine, il Sinodo ha affrontato il tema della parrocchia considerata una comunità “incarnata” nel tessuto culturale e sociale della gente. La Chiesa che vive in mezzo alle case è per antonomasia la parrocchia. Una realtà che ancora oggi è fortemente radicata nel tessuto culturale e popolare dei paesi e della città, per cui rappresenta un luogo e strumento ritenuto da tutti importante e significativo sia per la comunicazione della fede che per l'educazione delle nuove generazioni e la solidarietà.

In una società spesso anonima e spersonalizzante, le parrocchie svolgono un compito decisivo nel far incontrare le persone, stabilire un rapporto di conoscenza e di comunione, offrire sicurezza e serenità, aiuto e sostegno a chi è nel bisogno. Questo fatto è riconosciuto e apprezzato da tanti, anche non praticanti, che pure sentono la presenza della parrocchia come fondamentale non solo per i servizi che offre, ma anche come realtà necessaria a rendere vitale e vivibile il quartiere.

Questa buona fama come è gestita dai sacerdoti e dalla comunità dei più vicini? Come far passare la gente da una generica, anche se positiva, simpatia verso la parrocchia, a comprenderne e apprezzarne sempre più lo “specifico” comunitario ed ecclesiale, il fine principale d'essere spazio dell'incontro con Dio, dell'annuncio di Cristo e della fede in lui, dell'amore vissuto nel suo nome?

È una carta di credito molto alta, che spesso non è giocata come si dovrebbe, lasciandola ai margini della vita delle persone, come uno scenario bello e apprezzato, ma poco influente nel quotidiano andamento della vita delle famiglie e dei singoli. La parrocchia deve farsi presente nella vita della gente a cominciare dal quartiere, dal vivere e promuovere la qualità della vita nell'ambito anche sociale, culturale e inter-familiare... Non è secondario che la gente veda la parrocchia impegnata ad elevare la qualità della vita delle famiglie, dei ragazzi e giovani, dei poveri su un piano che, oltre che ad uso interno, sia anche volto ad offrire ogni supporto valido e positivo agli sforzi sociali e culturali.

Le strumentalizzazioni politiche sono sempre in agguato e non è facile a volte

superarle. Tuttavia, non dimentichiamo che il compito profetico, espresso anche con forza dai profeti nell'Antico Testamento e da Cristo stesso, scendeva pure sul piano della giustizia, della denuncia dei soprusi verso i poveri e i deboli, dell'impegno per una piena promozione sociale e culturale delle persone. Una Chiesa incarnata potrà più facilmente annunciare quel Dio che si è fatto uomo e ha assunto fino in fondo le miserie e le povertà d'ogni uomo. Per fare ciò, occorre uno stretto collegamento tra parrocchie della stessa Prefettura o quartiere cittadino, per parlare all'unisono con le istituzioni civili e farsi portavoce delle istanze dei poveri e degli ultimi, di chi non ha voce perché non conta. I cristiani che lavorano e agiscono dentro tali realtà fanno da tramite per questo, che è un compito specifico laicale.

Quello che deve oggi apparire con grande evidenza è che la parrocchia intende sempre e comunque promuovere l'uomo, ogni persona, nella sua dignità e nei suoi diritti-doveri anche familiari e sociali. Questo significa fare cultura dal basso. Certo, tale cultura dal basso è minacciata, erosa sempre più dalla cultura pubblica, che spesso contrasta in modo evidente con i principi e i valori cristiani relativi alla famiglia, alla vita, alla dignità della persona umana, a tanti comportamenti. È una cultura veicolata con ampiezza e incisività dai mass-media. Su questo versante siamo molto scoperti e indifesi. Non abbiamo ancora formulato una vera e propria strategia per farvi fronte con sicurezza e competenza. Qualcosa esiste e dovrebbe essere già valorizzato meglio.

Occorre allargare l'orizzonte delle nostre comunità, rendendole più sensibili e attente al problema, non solo per lamentarsi, ma per reagire, ricercando nuove strade – anche qui dal basso – per fare comunicazione alternativa. Le nuove tecnologie informatiche sono alla portata anche delle nostre comunità e potrebbero diventare un campo interessante d'impegno. Conosco parrocchie che già si sono attrezzate su questo campo con ottimi risultati. La creatività giovanile e dei gruppi in quest'ambito potrebbe trovare un ampio spazio d'azione.

Possiamo contare, inoltre, su altri spazi importanti per promuovere ed elevare la cultura cristiana: dal teatro alla musica, dalle sale della comunità ai musei diocesani e locali, dalle biblioteche agli stessi oratori per i ragazzi e giovani. La preparazione culturale del clero e dei catechisti e animatori, dei docenti di religione e dei ministri, rappresenta un investimento prezioso, che non può più essere disatteso. Occorre affrontare con più sistematicità i temi culturali del momento anche nella formazione catechistica e nella predicazione.

Conclusioni

Duc in altum, il coraggio di lasciare le sponde sicure per navigare in mare aperto è quanto il Sinodo ha richiesto alla Chiesa di Roma. E questo esige il coraggio della

santità, una forte comunione presbiterale ed ecclesiale, il rinnovamento della vita delle nostre comunità alle fonti della grazia, il risveglio di un laicato di qualità, formato alla sua specifica vocazione missionaria nel vasto campo del mondo, la ricerca di vie e di linguaggi nuovi di prima evangelizzazione e d'incontro con le persone dentro il loro concreto vissuto d'ogni giorno.

Diciamocelo pure con sincerità: si trattava di recepire sul serio e in modo permanente e convinto il Vaticano II nelle sue intuizioni più nuove e coraggiose, che forse sono rimaste un po' in ombra o soffocate da tante prospettive interessanti, ma occasionali e stagionali. I documenti del Concilio lo ricordano e ci invitano a rinnovare ogni giorno la speranza nel Dio fedele e presente, che guida la Chiesa e la storia degli uomini.

Interventi

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALL'INCONTRO DELL'UCID
«FORMAZIONE PER LA CRESCITA E PER LO SVILUPPO DEL NOSTRO PAESE»
(Torino, dall'Arcivescovado, 26 aprile 2021)**

Cari amici dell'Ucid, sono lieto di portare il mio saluto e plauso per questo incontro, che ha come suo ambito centrale la scuola professionale "Casa di carità arti e mestieri", a me particolarmente cara. Ringrazio il dott. Monferino, che in questi ultimi anni è stato fra i più impegnati nel sostenere il cammino non facile della scuola e che, insieme a diversi altri soggetti – dal dott. Bondone al Consiglio di amministrazione, in cui sono presenti anche membri autorevoli e qualificati dell'Ucid, il dott. Ghidella, il dr Picco e il dr. Costa –, è riuscito a rimettere in pista la scuola con risultati eccellenti, che mi auguro possano continuare anche in futuro. Anche se la pandemia ha ostacolato molto il servizio proprio della scuola professionale, credo che le basi che sono state poste possano rappresentare un volano positivo per il suo domani.

Oggi appare sempre più necessario promuovere una cultura favorevole al lavoro, con nuovi strumenti educativi, capaci di suscitare nei ragazzi e giovani la stima e l'apprezzamento anche per quello manuale e agricolo, fino a quello d'impresa, che sollecita la loro creatività e dinamismo. Nessun lavoro è meno nobile di altri e ciascuno va ricercato secondo le proprie attitudini, superando gli stereotipi propri di una società dei consumi che poneva nel denaro o nella posizione sociale di rilievo il fine del lavoro prescelto. È necessario pertanto aprire concrete possibilità di credito per nuovi lavori, attivare un costante orientamento e accompagnamento al lavoro, sostenere l'apprendistato e il raccordo tra scuola professionale e università con le imprese. Anche su questo, le parrocchie debbono entrare in gioco con l'avvio di centri di ascolto per accompagnare i giovani in particolare a trovare lavoro o a mettersi insieme per avviare possibilità anche modeste ma concrete di sbocchi lavorativi nei vari settori e in particolare in quello del *welfare*.

La Casa di carità è diffusa in tutto il Piemonte e assicura il suo servizio a migliaia di alunni e centinaia di docenti. Ma al di là di questa realtà, pure molto importante, quello che conta di più in questa scuola professionale è che, accanto all'impegno di sostenere e promuovere negli alunni un mestiere che abbia poi sbocchi concreti nel mondo del lavoro con un'adeguata formazione e specializzazione, ci si prende a cuore

la persona dell'alunno in tutte le sue peculiari necessità umane, civiche, culturali, professionali e spirituali. Ogni alunno ha indubbiamente una sua personalità specifica in questo ampio quadro di riferimento, ma in questo modo si attivano positivamente le sue risorse e qualità, rispettandone la libertà. Non si possono dimenticare poi in tutto ciò le motivazioni che hanno orientato questi alunni alla scelta della scuola professionale e al retroterra da cui provengono, sia scolastico che familiare.

La scuola pertanto fa sì imparare un mestiere, ma nello stesso tempo aiuta il giovane a nutrire il proprio sapere e agire sul piano della cultura in generale, quale base portante anche del lavoro che dovrà svolgere, sia su quello dei valori etici, umani e anche spirituali, che aiutano a fare del lavoro un mezzo di crescita della propria personalità e non solo di profitto, pure importante per il proprio mestiere. Bisogna giungere ad amare il lavoro e a gestirlo non solo sul piano manuale e professionale, ma anche su quello solidale e di servizio, per affrontarlo serenamente e positivamente come un fattore che risponda alle molteplici aspettative del proprio cuore e di chi ne usufruirà.

Desidero ancora ringraziare tutti i docenti che offrono il loro impegno di studio e di accompagnamento ai giovani studenti. Essi sono un fattore determinante anche per raggiungere gli obiettivi che ho richiamato. Li invito a una costante formazione, perché il mercato del lavoro cambia spesso e radicalmente ed esige dunque una capacità di innovare il proprio sapere e insegnare. Ma esige soprattutto una capacità di fare squadra come corpo docente, perché così si offrirà un supporto che si completa a vicenda con l'ausilio degli uni altri e aiuta gli studenti, al di là della specifica competenza acquisita tramite l'insegnamento di ciascun docente, a ricavarne un frutto maggiore, per nutrire la propria personalità anche nell'apprezzare la regola di vita più importante: saper promuovere il bene comune.

Questa sera la vostra Presidente dr.sa Tabasso ha voluto organizzare questa serata di presentazione di Casa di Carità a tutti voi, imprenditori e dirigenti cattolici. La ringrazio per questa sua iniziativa, che spero possa offrire a tutti voi l'opportunità per conoscere questa realtà e per rendere concreti i valori fondanti della vostra cultura di imprenditori cattolici, supportando questa attività di importante valore sociale e solidale. Grazie per tutto ciò che farete.

Detto ciò, mi auguro che, anche con il vostro aiuto, Casa di carità Arti e Mestieri possa continuare nel suo servizio ai giovani, alle loro famiglie e alla nostra società, la quale necessita di sempre più moderne forme e mezzi che il mercato esige e sollecita, per affrontare le nuove sfide che comportano un rinnovamento continuo di impegno professionale sempre più qualificato, ma anche nutrito di valori umani ed etici, carichi di speranza per il proprio e l'altrui futuro.

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA MANIFESTAZIONE DEL 1° MAGGIO**

(Torino, Palazzo civico, 1° maggio 2021)

Cari amici, io sono qui come testimone che insieme a voi vuole condividere le proprie considerazioni sul futuro del lavoro nel nostro territorio.

In questi ultimi anni ho seguito le crisi di tante aziende che hanno coinvolto, in modi sempre più pesanti, l'area torinese, perché penso che sia dovere del vescovo essere presente a fianco delle persone e delle famiglie nei momenti di maggiore difficoltà. Tale crisi oggi si sta aggravando sul piano delle difficoltà delle imprese, specie nell'accedere al credito. Questo ha forti ricadute sul piano occupazionale, per cui tanti lavoratori perdono il lavoro o guardano con preoccupazione al termine degli ammortizzatori sociali. L'ingiusta *via crucis* che devono affrontare da anni gli operai dell'ex Embraco è solo la punta dell'iceberg di una realtà che è sull'orlo di esplodere nel nostro territorio. Tutto ciò comporta nuove forme di tensione nelle relazioni familiari, disistima di se stessi ed innesco perfino di una serie di tragici suicidi di lavoratori.

Non mancano, tuttavia, segnali di speranza. Assistiamo ad una mobilitazione sociale, che vede interagire insieme soggetti diversi coinvolti nella crisi, dall'associazione industriali, ai sindacati, al credito, alle fondazioni, alle istituzioni, al volontariato, alle comunità religiose e civili del territorio. Stanno emergendo forme concrete di solidarietà diffusa, che evidenziano la volontà di non rassegnarsi, ma di affrontare la congiuntura con intraprendenza e nuove progettualità. Servono stili di vita più sobri ed una ritrovata coesione sociale.

Per raggiungere questo obiettivo, che è quello più importante e basilare, bisogna però attivare alcuni impegni comuni: il superamento della cultura dello scarto e del profitto individuale, per puntare su una cultura dell'incontro e della sinergia tra le varie componenti del mondo economico e sociale. Il soggetto infatti che deve essere posto al centro di ogni programmazione economica e va considerato come il capitale umano più importante e decisivo, che deve dunque essere salvaguardato e promosso, è la persona: sia quella degli imprenditori che degli operai. Essi rappresentano il primo profitto da promuovere, prima di quello finanziario. La nostra città e il nostro territorio hanno molte potenzialità sia culturali – come le università – sia sociali – come il *welfare* non basato sull'assistenzialismo ma sulla formazione e valorizzazione di ogni persona, comprese quelle più povere e ritenute scarsamente produttive. Nessuno va escluso a priori dallo sviluppo, che deve dunque tenere conto di tutti. Non possiamo impostare tale sviluppo e rinnovamento collegandolo ad alcuni soggetti privilegiati

e lasciare nelle retrovie tutti gli altri. Ogni persona deve sentirsi partecipe e protagonista del lavoro che si svolge.

Un'attenzione particolare va assicurata ai giovani, che spesso sono privi di sbocchi appropriati di lavoro o vi entrano saltuariamente e senza un tempo adeguato alle loro professionalità e competenze. Molti poi sono "neet" – come vengono chiamati – non cercano neppure più un lavoro, perché sono sfiduciati, oppure vanno all'estero. Lo stesso si dica per le donne, confinate spesso ai margini del lavoro in quanto a responsabilità e a stipendi o per poca attenzione alle loro esigenze di maternità, che dovrebbero al contrario essere riconosciute e sostenute in ogni modo.

Cari amici, vi confesso poi un fatto che mi preoccupa non poco e che ho sperimentato di fronte alle diverse vicende di imprese che ho seguito in questo periodo. Mi sono molto meravigliato e continuo a meravigliarmi del fatto che spesso si assumono scelte, anche valide magari ed efficaci, da parte delle istituzioni verso imprese in difficoltà, ma senza un appropriato coinvolgimento dei lavoratori e degli stessi sindacati.

Mi sono sentito dire molte volte dalle istituzioni: "Prima vediamo che cosa possiamo fare in concreto per salvare o affrontare e risolvere il problema di quell'azienda... poi, successivamente sentiremo anche i sindacati e i lavoratori", quasi che queste realtà siano superflue o addirittura di impedimento nel risolvere i problemi. Il coinvolgimento delle parti sociali dovrebbe invece essere vero e non di facciata, per far sì che i lavoratori e le loro rappresentanze possano esercitare un giusto proprio ruolo di coprogrammazione condivisa. Uno dei rischi infatti è senz'altro quello che l'impresa risponda quasi esclusivamente a chi ne è proprietario o in essa investe e finisca così per ridurre la propria valenza sociale; mentre, a mio avviso, dovrebbe anche farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa stessa e, primo tra tutti, le maestranze e i sindacati che le rappresentano.

Mi auguro infine che si valorizzi e promuova da parte del Governo, della Regione e dei Comuni coinvolti lo specifico proprio del lavoro nel nostro territorio. Mi riferisco anzitutto al campo dell'*automotive*, a quello manifatturiero e della ricerca e innovazione, poi anche al turismo, alla cultura, ai servizi sociali e del terzo settore, tutte realtà che hanno contribuito a rendere efficace e produttivo il lavoro con risultati non secondari, ma riconosciuti anche a livello nazionale e internazionale. Ripartire da tutto ciò dovrebbe essere decisivo e determinante, se vogliamo mantenere fede al discorso di valorizzare ogni persona e non solo quelle che hanno ampie ed estese potenzialità sia culturali che economiche e sociali e soprattutto se non vogliamo svendere i nostri gioielli, che abbiamo sviluppato, o non continuare a costringere tanti giovani, preparati e competenti, a cercare lavoro all'estero.

Io sono certo che dalla crisi si può dunque uscire più forti di prima, non solo sul

piano economico e finanziario, ma su quello dei valori umani, spirituali e sociali, che ne garantiscono un ordinato e diffuso sviluppo. La Chiesa di Torino darà il massimo di partecipazione e di coinvolgimento, perché il diritto al lavoro che dà dignità e sicurezza ad ogni persona e alla sua famiglia sia sempre per tutti e per ciascuno considerato la fonte primaria da garantire e promuovere in termini di sicurezza, di salute e di stabilità.

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
AL MOMENTO DI SPIRITUALITÀ PER IL MONDO DEL LAVORO**

«FRATELLI TUTTI. ASCOLTO E DIALOGO PER COSTRUIRE FRATERNITÀ»

(Torino, parrocchia S. Volto, 29 maggio 2021)

La pandemia ci ha ricordato che non tutto dipende da noi: non siamo noi il Signore – e nessun uomo lo è. Sottolineo questo perché credo che non possiamo e non dobbiamo farci illusioni. I nostri cammini, da perseguire con chiarezza e coerenza, portano nella direzione giusta: ma non siamo noi i padroni e i responsabili di tutti i risultati e le conseguenze. C'è, nel richiamo alla pandemia, un ricordo implicito del giudizio di Dio e della sua giustizia: perché questo giudizio e questa giustizia sì che riguardano tutti – compresi anche i ricchi e potenti.

Nell'anno della crisi nera mondiale i grandi gruppi tecnologici hanno fatto registrare utili e profitti senza precedenti, al punto da far dire che le vere nazioni del mondo non sono gli Stati rappresentati all'Onu, ma i padroni del Gafam, i cinque grandi gruppi che dominano gli universi tecnologici (Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft). Una sola di queste sigle (Apple) valeva già nel 2018 mille miliardi di dollari; e nel 2020 è arrivata a 2000 miliardi. L'intera Italia, come sappiamo, attende da mesi un piano di rilancio che vale intorno ai 200 miliardi di euro...

E sappiamo bene che nel nostro piccolo le cose non vanno diversamente. Siamo ormai immersi in una crisi tra le più gravi del mondo del lavoro: ma le società della Borsa italiana hanno cominciato lunedì scorso 24 maggio a distribuire, sempre nell'anno della crisi nera, 17 miliardi di euro di dividendi.

E questa non è la mafia, sia chiaro. Questo è il mondo degli affari che seguono le regole del mercato. Ma allora, per noi ci sono domande doverose: davvero la regola del mondo è soltanto l'arricchimento sfrenato di pochi, di pochissimi, a spese dei moltissimi sempre più miserabili? E a spese anche di quel ceto medio che una volta era la spina dorsale del sistema d'Occidente e che oggi sta appena fuori dai confini della povertà? Per trent'anni, dal 1989, abbiamo ascoltato la favola del benessere che scende dall'alto verso tutti gli strati sociali. Con quali risultati?

Devo dirvi che mi stupisco ogni volta, quando penso a com'era il mondo, il nostro mondo, prima della pandemia. Essa ha davvero cambiato la storia, nei nostri cervelli e nelle nostre culture: la solidarietà è sempre meno una opzione lontana e sempre più la scelta naturale da compiere. Una domanda, allora, è questa: chi detta i paradigmi di oggi, in materia di lavoro, di sociale, di solidarietà? In questi anni giustamente abbiamo denunciato l'ingiustizia di un sistema che rende la vita delle persone sempre

più precaria e fragile. Ci siamo detti: senza lavoro non si può pensare alla famiglia, ai figli, alla casa. Ma non è venuto il momento di ribaltare le questioni, impostare un nuovo paradigma? Ci importa dell'accesso ai mutui o del destino e della felicità delle persone? Si lotta per un benessere materiale o piuttosto per affermare che la dignità di ogni persona trascende qualunque contratto, perché viene direttamente dalla vita, dall'essere tutti fratelli in Dio?

So benissimo che occorre lottare per le une cose come per le altre («queste cose bisognava fare, dice il Signore, e quelle altre non trascurare»). Ma qui, in questa preghiera a Maria Consolata dedicata al lavoro e ai poveri, credo necessario respirare a pieni polmoni, spalancare le porte dei nostri cuori anche all'utopia, a quella splendida utopia su noi stessi che il Vangelo e il Signore risorto ci regalano ogni giorno.

Il proverbio popolare dice: **“Quando il popolo si desta, Dio si mette alla sua testa”**, ma deve essere un popolo unito e convergente. Resta determinante dunque l'urgenza e la necessità di fare squadra e operare insieme, tutte le componenti del mondo del lavoro, per affrontare le più difficili situazioni che caratterizzano il nostro territorio.

INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, AL S. ROSARIO E SUPPLICA PER LA SOLENNITÀ DELLA CONSOLATA

(Torino, santuario della Consolata, 20 giugno 2021)

«FATE QUELLO CHE IL MIO FIGLIO VI DIRÀ» (GV 2,5)

Ogni anno ci ritroviamo qui, a cercare consolazione. E veniamo sicuri di trovarla. Come tutti, ciascuno di noi si porta dietro le sue gioie e i suoi dolori. È il fatto di essere insieme davanti alla Vergine Maria che rende questo giorno, questa notte, diversa da ogni altro. Perché siamo qui tutti insieme? Perché insieme siamo città; abbiamo gioie e dolori, preoccupazioni e speranze che condividiamo tutti. E “consolare”, prima di tutto, significa questo: sapere di non essere soli.

La prima lezione che ci viene dalla Madonna è questa: che Ella ci accoglie e fa festa con noi perché siamo tutti insieme – e qui ci sono i nostri vescovi emeriti che ci hanno aiutato a pregare, ci siete voi fedeli devoti della Consolata e ci sono anche le autorità civili, i rappresentanti della città e del territorio, che saluto e che ringrazio. Con noi uniti nella invocazione alla Madonna ci sono anche tanti che partecipano grazie al collegamento online.

C'è una preoccupazione che riguarda tutti e che voglio sottolineare, presentandola con voi a Maria. È quella per **il lavoro**. Stiamo uscendo da un periodo incredibile di angoscia e di lutti, dovuto alla pandemia. Ci parliamo molto di ripresa, di ritorno alla normalità. Ma sappiamo bene che questi ultimi mesi lasceranno ferite profonde. Ferite che per noi, a Torino e nel nostro territorio, riguardano soprattutto il mondo del lavoro. Come quella dell'ex Embraco, che non si vuole affrontare e risolvere malgrado l'impegno profuso dalla Regione, dai comuni di Torino e di Chieri e limitrofi, dalla Diocesi e dai sindacati e lavoratori che stazionano in piazza Castello ormai da tanto tempo. Vi confesso che tutto ciò mi addolora moltissimo e mi chiedo se il principio fondamentale della nostra Costituzione, che pone il lavoro come primo valore da perseguire nel Paese, non sia stato tradito e non esiga pertanto una presa di posizione al riguardo dagli organi istituzionali che sono garanti della Costituzione stessa.

Negli ultimi mesi abbiamo sperimentato inoltre diverse situazioni dolorose e paradossali: fabbriche che chiudono, lavoratori e famiglie abbandonati non perché non ci fossero prospettive di lavoro, ma perché qualcuno ha approfittato di qualche debolezza per favorire i suoi giochetti finanziari. Le statistiche e le previsioni sull'occupazione sono già ben oltre la soglia di allarme, in particolare per i giovani. Siamo sulle soglie di una spirale perversa: non c'è lavoro e dunque non si formano nuove famiglie. Quindi

non si fanno figli e la popolazione invecchia. I redditi derivano dalle pensioni più che dalla ricchezza prodotta col lavoro e l'impresa. E allora, chi può se ne va: diminuisce la popolazione, mentre alle nostre porte immigrati e profughi vengono a cercare quel lavoro che gli italiani non vogliono più fare...

Non tocca certo a me far scendere dall'alto la soluzione per questi problemi. Ma a me e a voi tocca certamente invocare la Vergine, chiedendo a Lei una grazia forte: quella di imparare sempre più ad essere uniti, ad affrontare insieme le difficoltà e le prove. Non lasciamoci cogliere isolati, con la chiusura in se stessi, da individualisti, perché se prevale il "si salvi chi può", nessuno ne esce vincitore. Questo però significa che ciascuno con le proprie forze deve darsi da fare, studiare, qualificarsi, imparare, adeguarsi. Come non servono gli egoisti, così non abbiamo bisogno di "bamboccioni"...

Dobbiamo riconoscerci tutti fratelli, disposti a mettere i propri talenti a servizio gli uni degli altri, a impegnarci insieme per confermare quello che Torino in questi anni in particolare si è rivelata: una città fraterna e solidale. Lavoriamo per abbattere quei muri che esistono ancora in qualche fascia di popolazione tra poveri e benestanti, tra centro e periferia, tra religiosi e non, tra italiani e stranieri, tra appartenenti a questo o quel movimento politico e culturale.

Maria Consolata ama tutta la città e noi dobbiamo amarla, amando ogni suo abitante, anche chi la pensa diversamente da noi e soprattutto chi sta peggio di noi o si sente solo e privo di speranza. Torino ha bisogno di vivere un tempo di riconciliazione e di mutuo rispetto e collaborazione, una stagione serena costruttiva, che rigeneri fiducia nel futuro in tutti.

Chiediamo questa sera alla Vergine, che invociamo Consolata, la grazia di non rimanere mai da soli, ma anche di sapere che non siamo soli, perché Ella come nostra Madre ci ha sempre aiutato nei periodi bui della storia della nostra città. Il suo aiuto è però condizionato da quanto Ella stessa ci dice: «**Fate quello che il mio figlio vi dirà**». Allora, la speranza rimarrà sempre nel nostro cuore e quanto può sembrarci impossibile o inutile sarà affrontato e superato con la forza della fede e dell'amore che ci unisce.

Sì, cari fratelli e sorelle, sento risuonare dentro di me – e vorrei che risuonasse nel cuore di tutti i nostri concittadini – l'appello che Papa Francesco ci ha rivolto nella sua visita a Torino nel 2015: non rassegnatevi, ma al contrario osate, siate coraggiosi. Potete contare ancora su notevoli potenzialità umane, culturali, economiche e sociali. Credeteci e unite le forze. La Consolata vi proteggerà. Amen.

Omèlie

OMELIA

DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA S. MESSA CRISMALE

(Giovedì Santo 1° aprile 2021)

CON LA POTENZA DELLO SPIRITO SANTO

Cari amici, le letture bibliche della Messa crismale pongono in risalto la funzione profetica, sacerdotale e regale di Gesù Cristo, il Servo e Messia su cui si è posato lo Spirito di Dio per consacrarlo con l'unzione e mandarlo a predicare l'anno di misericordia del Signore. Associati a questo divino ministero mediante il Battesimo, i credenti in Cristo, salvati dai peccati dal sangue del Figlio di Dio, sono resi "sacerdoti per il loro Dio e Padre", proclama solennemente l'Apocalisse.

Il nostro specifico sacerdozio ministeriale, lo sappiamo bene, è a servizio di quello comune dei fedeli, di cui siamo pienamente partecipi. Vorrei che insieme ci chiedessimo: **in che cosa consiste l'offerta sacrificale del Signore, che lo fa sacerdote e ministro dell'eterna alleanza nel suo sangue di tutti gli uomini?**

La risposta la troviamo nell'inno della lettera ai Filippesi, che la Chiesa ci fa ascoltare più volte durante questa Settimana Santa. È la via della umiliazione estrema della morte, ma soprattutto la via dell'obbedienza al Padre. Il vangelo ci presenta Gesù come uomo perfettamente libero, perché fa sempre ciò che piace al Padre suo. L'assoluta libertà di Cristo nei confronti degli uomini e delle scelte di vita sta nella sua piena sottomissione al Padre.

La nostra partecipazione al sacerdozio di Cristo si colloca perciò sullo stesso piano. Siamo stati costituiti sacerdoti per vivere in questa prospettiva obbedienziale, riscattando la nostra libertà dall'affermazione del nostro io, e per compiere ciò che Dio vuole e ci comunica nella Chiesa, a vantaggio di tutti gli uomini. Per raggiungere questi traguardi abbiamo diverse strade.

1. La comunione con il vescovo e con i confratelli i presbiteri

Il vescovo è il primo che è chiamato ad obbedire, in forza del suo ministero, nella Chiesa, icona di Cristo Pastore, Maestro e Servo. Il confronto costante con la persona e l'insegnamento di Cristo mi rende consapevole che la via dell'umiltà è quella oggi più

necessaria, non solo nei confronti della gente, ma anche dei presbiteri. L'esempio di Cristo (questa sera verrà ricordato il vangelo della lavanda dei piedi, anche se quest'anno non potremo rinnovarla) è chiaro al riguardo ed il suo comando preciso: chi è il primo si faccia servo di tutti. Chiedo pertanto a ciascuno di voi, cari confratelli, il sostegno della preghiera, della pazienza e della comprensione, qualora, per motivi sconosciuti anche a me o per scelte legate alla mia debolezza, ho mancato verso qualcuno di voi.

La comunione e l'unità nel presbiterio dipendono da tutti, ma sento che in primo luogo dipendono da me e dal mio modo di rapportarmi a Cristo e di conseguenza con voi. Chiedo tuttavia, per me e per voi, di sforzarci di vivere con sincerità il comando del Signore: amandoci gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiando nello stimarci a vicenda (cfr. Rm 12,10).

2. L'impegno di mettere sempre al primo posto il *bonum animarum*

Esso è la *suprema lex* per ogni presbitero e per il vescovo. È un bene che va perseguito non partendo da noi stessi, o dai nostri punti di vista, ma da un sereno confronto con il vescovo, i confratelli e gli stessi fedeli. Ci stiamo tutti rendendo conto che la situazione che stiamo vivendo a causa della pandemia ci obbliga a non chiuderci dentro una prospettiva di mantenimento dell'esistente o, peggio ancora, a sperare che tutto ritorni come prima. È necessario immaginare (e attuare con coraggio) scenari nuovi e diversi, che comportano da parte dei sacerdoti scelte pastorali impensabili anche solo alcuni decenni fa.

Prima che un problema pastorale, però, è un fattore di ordine ecclesiale su cui riflettere insieme. Perché da questo dipende la serenità dei presbiteri, la loro più stretta comunione e collaborazione, la crescita di un laicato più maturo e consapevole, l'unità armonica tra le parrocchie dello stesso territorio. Anche la promozione del diaconato può rappresentare per la nostra diocesi una risorsa importante, per aiutare a vivere l'obbedienza in spirito di servizio alle comunità e ai poveri, secondo la tradizione della Chiesa.

3. LA FIDUCIA NELL'AZIONE POTENTE DELLO SPIRITO SANTO

Nessuno di noi, cari confratelli, può illudersi di poter vivere fedelmente e con coerenza l'ordinazione e la missione sacerdotale con le sole sue forze e la sola buona volontà umana. Non deve, dunque, venire mai meno la fede in Colui la cui presenza è fonte di un amore sempre più grande: lo Spirito del Signore, che è stato invocato sopra ciascuno di noi e dal quale abbiamo ricevuto l'unzione a figli e a sacerdoti. Non soffocate lo Spirito che è in voi, ci ricorda l'apostolo Paolo, ma accogliete i suoi consigli e ubbidite alla sua volontà.

Animati dunque dal Consolatore divino, ci apprestiamo a rinnovare le promesse sacerdotali, sicuri che anche questa Pasqua segnerà un ulteriore passo in avanti nel dono e nell'impegno di comunione e di unità, con il vescovo e tra tutti i presbiteri e diaconi della diocesi.

OMELIA
DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA VENERAZIONE STRAORDINARIA DELLA S. SINDONE

(Torino, Cattedrale, 3 aprile 2021)

Cari fratelli e sorelle e cari giovani, nella prima parte della nostra preghiera davanti alla Sindone abbiamo meditato sul calvario del Signore, cogliendone la profondità del significato umano e spirituale che la Sindone ci dona mediante i segni concreti della Passione e morte di Gesù. La Sindone è il vangelo comunicato non con lo scritto o le parole, ma con quanto il Telo ci mostra concretamente, per cui Papa Giovanni Paolo II l'aveva giustamente definita "lo specchio del vangelo". Nella seconda parte, abbiamo voluto rivedere la Sindone con gli occhi e il cuore della Madre di Gesù nel momento supremo della sua morte e sepoltura.

Ci sono molti modi per portare la croce di Gesù. Quello del Cireneo è uno dei più comuni. La croce ti viene messa sulle spalle per forza e tu ti rassegni a portarla. Sono tutte quelle croci di cui non puoi fare a meno: una malattia grave, un problema difficile di famiglia o di lavoro, una realtà pesante e dura da sopportare per te o per chi ti è vicino, la morte di una persona cara. Insieme a questi, si è aggiunta nel tempo presente anche la pandemia, che ci obbliga a gestire una realtà faticosa e di sofferenza per molti ammalati e soggetti al coronavirus. Insomma, nella vita si sa che la croce è parte integrante dell'esperienza di ognuno. In tale circostanza, lamentarsi è d'obbligo, dimenticando che di croci ben più pesanti delle nostre è pieno il mondo e che comunque, per chi ha fede, la croce è anche via di purificazione e di redenzione, come lo è stata per Gesù.

C'è però un altro modo di portare la croce: quello di Maria, la madre di Dio. Ella sceglie di portare la croce con il Figlio sul Calvario. È la croce del dolore di madre, che vive la solitudine e l'abbandono; è la croce dell'offerta del proprio sacrificio in unione a quello del Figlio, per redimere il mondo dal peccato e dalla morte. È via di solidarietà, dunque, e di amore, dono di sé e atto di confidenza in Dio.

Come si uniscono questi due modi di portare la croce? È Gesù stesso che li fa diventare una cosa sola, quando dall'alto della sua croce, vedendo Giovanni e la Madre, li affida l'uno all'altro. Così, la croce dei discepoli viene associata a quella di Maria e diventa scelta di amore e di consolazione; e quella di Maria viene associata a quella dei discepoli e diviene intercessione e mediazione di grazia.

Maria, la Madre, aiuta dunque i figli a portare la croce del Figlio suo. Maria è presente sempre, in ogni casa ed in ogni vita, dove c'è la prova e la sofferenza; è presente

quando la Chiesa è nella persecuzione, quando nel mondo è in pericolo la pace. Ella è presente, perché è la Madre a cui ogni uomo è stato affidato, affinché trovi in lei la sponda desiderata per vincere la paura della croce e vivere nella speranza della vittoria pasquale.

Tutti conosciamo il capolavoro della pietà di Michelangelo, che ci mostra la madre di Gesù addolorata ma serena, mentre accoglie sulle sue ginocchia il corpo morto del figlio. Un'opera che ci richiama il sabato santo e dunque quel tempo di attesa in un atteggiamento di silenzio e di preghiera, insieme a Maria, nella vigilia della risurrezione di Gesù.

Abbiamo voluto vivere davanti alla Sindone la contemplazione del corpo di Gesù con l'amore della Madre dinanzi al sepolcro, nel silenzio e nella preghiera, come ci suggerisce lo sguardo di fede di Maria. In questi momenti, abbiamo rivissuto gli stessi sentimenti del suo cuore di Madre, addolorata ma forte, che confermano la certezza della risurrezione. Come ci ha ricordato Papa Francesco, il nostro sguardo incrocia anzitutto quello di Gesù stesso, che dalla Sindone ci invita ad andare oltre il mistero della sua Passione e morte e apre il nostro cuore, insieme a quello di tutta la Chiesa, perché vediamo il suo volto nel volto di tanti nostri fratelli e sorelle sofferenti, poveri e bisognosi di affetto e di sostegno umano e spirituale, mentre lo lodiamo e gli rendiamo grazie, sicuri e gioiosi della sua risurrezione e professiamo con fede: il tuo amore è per sempre.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA PER LA FESTA DI SANTA RITA**

(Torino, parrocchia santuario S. Rita da Cascia, 22 maggio 2021)

Questa mattina celebriamo la Messa in onore di Santa Rita. Mi sono chiesto: come mai questa santa è così amata e pregata da tanta gente e attira così tante persone alla sua festa? Credo che la risposta sia questa: Santa Rita è una “santa della porta accanto”, come si esprime Papa Francesco. Una santa che sentiamo vicina a noi perché semplice e popolare; un modello di donna, madre e sposa come sono tante nelle nostre famiglie, che abbiamo amato – come è capitato a me con mia madre – e ora stanno in cielo; oppure come altre che sono ancora tra noi pellegrine su questa terra. Ma tutte amate per la loro presenza e il loro affetto, che solo una madre come Santa Rita ci insegna e può dare ai propri cari. Ella è dunque “una di noi” e fa parte del nostro quotidiano, che similmente ha vissuto, amato e sofferto nella sua casa, come capita in molte famiglie. La sentiamo dunque vicina alle nostre esperienze e questo ci dà sicurezza, perché non c’è altri a cui dare maggiore fiducia che a una persona la quale ci mostra di aver condiviso pienamente le nostre debolezze, i nostri problemi, le gioie e soprattutto i dolori e le sofferenze.

Santa Rita dunque è anzitutto una donna che esprime e vive in se stessa quanto il Papa chiama “genio femminile”, cioè le particolari note di pazienza, sacrificio, generosità, intraprendenza e costanza proprie di molte donne, che possono guardare a Santa Rita come un modello di vita e per questo la sentono vicina a sé e la pregano, sicure di ottenere la grazia di seguirne l’esempio nella loro casa. Ben si addice a Santa Rita quanto Papa Francesco afferma della donna: «La donna è colei che fa bello il mondo, che lo custodisce e mantiene in vita. Vi porta la grazia che fa nuove le cose, l’abbraccio che include, il coraggio di donarsi. La pace è donna. Nasce e rinasce dalla tenerezza delle madri. Perciò il sogno della pace si realizza guardando alla donna. Non è un caso che nel racconto della Genesi la donna sia tratta dalla costola dell’uomo mentre questi dorme. La donna, cioè, ha origine vicino al cuore e nel sonno, durante i sogni. Perciò porta nel mondo il sogno dell’amore. Se abbiamo a cuore l’avvenire, se sogniamo un futuro di pace, occorre dare spazio alla donna» (*Discorso a una delegazione dell’American Jewish Committee*, 8 marzo 2019). Sì, Santa Rita è per molti suoi devoti e per il mondo intero fonte di pace e di gioia che riempie il cuore di ogni credente e di ogni persona.

Santa Rita è una sposa che ha vissuto momenti molto difficili e faticosi nel rapporto con un marito violento sia sotto il profilo fisico che morale, il quale la maltrattava e

mostrava una negativa considerazione verso di lei. Ma Santa Rita non ha mai risposto al male con il male e ha saputo sopportare pazientemente tale situazione: pregava per il marito e la sua redenzione e alla lunga il Signore l’ha premiata, perché egli si è pentito di quanto aveva fatto e si è riavvicinato alla fede e convertito. Quando suo marito venne assassinato, ella, pur conoscendo chi aveva perpetuato questo delitto, lo perdonò. Così, Santa Rita ha messo in pratica l’insegnamento del Signore che dice: se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l’altra; se ti vuole prendere il mantello, tu dagli anche la tunica (cfr. Mt 5,39-40). Ama e perdona anche il tuo nemico e sarai figlio del Padre tuo che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (cfr. Mt 5,45). Santa Rita metteva in pratica il Vangelo alla lettera, senza tante riserve, ma accettando di comportarsi come ha fatto Gesù, che ha perdonato anche quelli che lo avevano messo ingiustamente in croce, lo bestemmiavano e lo derivano: «Padre – diceva Gesù –, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

Il male si vince con il bene, sempre e comunque: questo è quanto ci insegna Santa Rita e lo realizza, come possiamo fare anche noi nelle nostre case, tra marito e moglie in particolare, oltre che con i figli, parenti e conoscenti. Perché è facile amare chi ci ama o fare del bene a chi ci fa del bene: questo, dice Gesù, lo fanno tutti, anche i pagani e chi non ha una fede, e aggiunge: tra voi non sia così, perché voi dovete essere perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (cfr. Mt 5,45-48). Una perfezione che nasce dalla santità che, come sappiamo, è la nostra unica e vera vocazione, a cui non solo dobbiamo, ma possiamo tendere con fiducia e speranza, malgrado i nostri peccati e le nostre debolezze.

Infine, **Santa Rita è una madre** amorevole e accogliente verso i suoi due figli. Il Signore li ha chiamati a sé e per una madre, come è successo per Maria, non c’è dolore più grande e sofferenza imperitura nella sua vita. Anche questa croce di dolore Santa Rita ha dovuto sopportare; e lo ha fatto con grande fede, così appunto come ha fatto Maria Santissima, di cui era devota figlia. Solo con l’amore che aveva verso il Signore e la forza che riceveva dalla preghiera a Maria, ella ha potuto sopportare e offrire a Dio il proprio dolore di madre.

A lei giustamente si rivolgono tante madri che hanno perso i propri figli o sono in difficoltà verso di loro o hanno figli disabili o malati. L’amore di una madre in quelle condizioni vale più di tutte le cure, medicine e terapie e dona ai figli un segno di martirio eroico e di un affetto che va oltre la misura umana, perché si avvale della forza di Maria Addolorata, che non abbandona il suo Figlio sulla croce. Santa Rita è perciò anche patrona di ogni madre, giovane o anziana, e di ogni vedova.

A lei dunque, in questi giorni della sua festa, ricorriamo e le chiediamo di benedire e stare vicina a tante famiglie che in questa situazione di epidemia virale soffrono per

qualcuno dei loro cari o hanno comunque delle preoccupazioni per la propria famiglia, in difficoltà per la mancanza di lavoro o per qualche malattia o povertà che impedisce di vivere serenamente e con speranza la propria esistenza domestica, la propria casa. E rinnoviamo davanti a lei quanto l'apostolo Paolo ci offre, dicendo: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4,13). Sì, Santa Rita ci insegna a credere e a perseverare in questa convinzione e a trarne motivo di fede e di gioia.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA DELLA SOLENNITÀ DELLA CONSOLATA**

(Torino, santuario della Consolata, 20 giugno 2021)

Cari confratelli e fedeli, ci mettiamo ai piedi della Madonna Consolata e ci affidiamo a Lei, Madre amorevole e vigile, pronta ad intervenire per la gioia ed il bene dei suoi figli. Per questo accogliamo il suo invito, che ha rivolto ai servi della casa di due giovani sposi di Cana, al cui matrimonio era stata invitata insieme al Figlio suo. Maria – ci racconta il Vangelo –, accortasi che non c'era più vino in tavola, segnala la cosa a Gesù e poi dice ai servi: «Fate quello che lui, il Figlio mio, vi dirà». Gesù compie il miracolo e tramuta l'acqua in vino per la gioia e l'unione degli sposi e dei commensali.

L'intercessione della Madre di Dio e madre nostra, per volere di Gesù ci rivela la sua premurosa cura per le nostre famiglie e comunità e apre il nostro cuore alla fede in Cristo. Ma la condizione per avere grazia, vita e gioia è che accogliamo il suo Vangelo *sine glossa*, diremmo, cioè senza troppi distinguo e riserve quando esso ci invita a compiere scelte e gesti controcorrente. È il Signore, Figlio di Maria e nostro Salvatore, che ha qualcosa di preciso da dirci in merito alle condizioni di vita e ai problemi che ci assillano, in questo tempo che stiamo attraversando. Molte famiglie sono allo stremo non solo per difficoltà del lavoro che viene meno, ma anche perché prive di una sicura speranza per il futuro. L'epidemia ha molto abbassato il nostro orgoglio e ha fatto emergere quanto la carenza di valori etici e spirituali siano stati ignorati e disattesi, sotto la spinta di un cieco individualismo e della ricerca del bene per se stessi a scapito del bene comune.

«Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia ed ogni cosa di cui avete bisogno vi sarà data in aggiunta». Questa è la parola forte, che Gesù ci consegna. Essa va certamente controcorrente, perché pone una scala di valori che non corrispondono a quelli reclamizzati e indotti dai messaggi dominanti della cultura e del mondo che ci circonda, dove spesso la cura dello spirito conta molto meno di quella del corpo e la ricerca dei beni spirituali ed eterni è considerata un'astrazione rispetto alla concretezza dei beni materiali e quotidiani, di cui pure abbiamo bisogno. Inoltre, penso che questa tragica esperienza che abbiamo vissuto interpellò la nostra società e il nostro stile di vita, ritenuti fino a ieri, con un certo orgoglio, all'avanguardia nella tecnologia, nella medicina, nelle previsioni del futuro, nell'uso smodato dei mezzi più sofisticati per la propria felicità... insomma, una società che credeva molto nelle conquiste della scienza e che aveva fatto in questi ultimi anni in diversi campi un progresso enorme e se ne gloriava, perché era frutto della sua potenza e grandezza, ritenute invincibili.

Tutto ciò è stato messo in ginocchio, nel caos e nella paura, da un piccolissimo virus, così come è avvenuto nell'“ignorante Medioevo” con la peste o il colera. Dove è finito tutto il progresso della scienza e della tecnica, che rappresentava il nostro orgoglio e la fonte di sicurezza assoluta, se siamo stati battuti in tutto e per tutto da un insignificante organismo, che ci spaventa come un mostro invincibile e ci obbliga a cambiare radicalmente la nostra vita quotidiana?

Sì, le grandezze umane, che sembrano assicurarci una vita bella e ricca di felicità, sono come la torre di Babele, che illudeva l'umanità di aver conquistato il cielo: in realtà sono solo all'apparenza invincibili, perché esaltano con orgoglio se stesse, dimenticando il detto di Gesù: «*Che giova all'uomo se guadagna tutto il mondo e perde se stesso?... E cosa potrà dare in cambio della propria anima?*» (cfr. Mc 8,36-37). E ancora: «*L'uomo stolto costruisce la sua casa sulla sabbia: cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono sulla casa, che crollò; l'uomo saggio invece costruisce la sua casa sulla roccia: cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non crollò*» (cfr. Mt 7,24-27). La roccia stabile e sicura della vita è Gesù, è la sua Parola, è il Vangelo... Quanti regni e nazioni o casati ricchissimi e fortissimi, quante civiltà ricche di storia e di progresso, che sembravano “eterni”, sono caduti come la torre di Babele e sono scomparsi come la neve al sole, perché costruiti sulla sabbia del potere politico, della ricchezza, della forza militare?

Il virus che ha colpito tanti in questo anno e mezzo di pandemia dovrebbe farci comprendere che la precarietà fa parte della nostra vita umana, ne è il DNA che resta imperituro, malgrado tutte le nostre capacità, ricchezze e scoperte. Ci insegna che dovremmo essere molto più umili e che la vita e la morte, il tempo e il futuro non ci appartengono e non ne siamo gli assoluti padroni, ma c'è un “di più” a cui dobbiamo riferirci e a cui chiedere aiuto e protezione, che è Gesù, il Figlio prediletto del Padre celeste e unico nostro Salvatore. Solo il suo Vangelo, che apre il nostro cuore a Dio e agli altri, resisterà, perché può contare sulla sua forza divina, questa sì invincibile ed eterna.

Mi auguro dunque che riflettiamo su questo e confermiamo la fiducia nel Signore che, malgrado tutto, ama questo nostro mondo e per questo mondo continua ad offrire il suo Figlio come Salvatore. Perché la fede e l'amore di Dio, se riempie il cuore, lo apre anche all'amore degli altri, fino a farsi carico di quella prossimità che apre le vie di un concreto sostegno verso chi sappiamo nel bisogno. Il criterio evangelico del cercare prima di tutto il Regno di Dio non significa dunque uscire dal mondo, ma operare dentro di esso per indirizzarlo al bene, al vero e al giusto, pagando anche un prezzo, ma sicuri che Dio non si lascia mai vincere in generosità. Significa inoltre inserire il

proprio agire in quell'orizzonte del bene per tutti, che è anche il bene di ciascuno.

La crisi può diventare pertanto un'opportunità, se aiuta le nostre famiglie e le nostre comunità ad interrogarsi seriamente sul proprio stile di vita, sull'uso corretto e solidale dei soldi e delle risorse economiche, sul vivere ogni giorno con sobrietà, sul senso del limite, sull'apertura alla fraternità. Essa ci sprona soprattutto a ricercare la fede in Gesù Cristo, morto e risorto, quale fondamento della vita personale, familiare e comunitaria, andando oltre il proprio travaglio vissuto e scoprendo che c'è anche in questa pandemia un appello del Signore a non cedere allo scoraggiamento, ma a confermare ancora di più la convinzione che niente e nessuna, pur tragica, esperienza umana potrà mai separarci dall'amore di Cristo, il quale ci assicura: io sono con voi ogni giorno lieto o triste che sia e non vi abbandono a voi stessi. Questa certezza apre il cuore, la mente e la parte più intima e profonda di ciascuno alla speranza.

Preghiamo dunque la Consolata, Madre dolcissima di misericordia: Ella, che ama ogni famiglia ed è attenta e premurosa per le sue necessità, interceda presso il Figlio suo, affinché in ogni casa non manchi l'amore e l'unità; gli sposi siano forti nelle prove e carichi di speranza nel Signore; i figli siano aperti al dialogo con i genitori e ne accolgano gli insegnamenti della vita; gli anziani siano sostenuti e non lasciati soli nel loro cammino a volte di sofferenza; in tutti si rinsaldi la fede in Gesù, mediante la preghiera familiare e l'ascolto della sua Parola. Maria Consolata doni a tutti noi la volontà di seguire il suo invito a «*fare sempre quello che Gesù suo Figlio ci dice*».

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA DELLA FESTA PATRONALE DI SAN GIOVANNI BATTISTA**

(Torino, Cattedrale, 24 giugno 2021)

San Giovanni, ci dicono i Vangeli, viveva nel deserto. Sperimentava la solitudine, la povertà, il silenzio. Sono le stesse cose di cui noi abbiamo paura, anche oggi, in questi mesi di distanziamento. Noi, a differenza di San Giovanni, non abbiamo scelto silenzio e solitudine, e la povertà ci pesa soprattutto perché mette ancor più in risalto le disuguaglianze che esistono fra di noi, in strati diversi della popolazione. Abbiamo scoperto, amaramente, che tante volte le difficoltà ci hanno diviso, hanno creato differenze ancor più profonde tra ricchi e poveri, giovani e anziani, centro e periferia. Abbiamo visto da vicino quanto vale il bene della salute, quando tanti di noi l'hanno perduto, perdendo la stessa vita. Ma abbiamo vissuto, anche, una stagione intensa di solidarietà. Abbiamo riscoperto la gioia di essere attenti gli uni agli altri. Abbiamo capito, insieme, che se non ci sosteniamo a vicenda, corriamo tutti il rischio di precipitare. Sapremo far tesoro di questa lezione?

Il Vangelo ci indica una via che Giovanni Battista ci propone con il suo esempio. Testimonia che la gente «accorrevano a lui da tutta la regione», e venivano «tutti gli abitanti di Gerusalemme». San Giovanni, dal suo silenzio, dalla sua solitudine diventa comunque «popolare». E la sua reputazione non è effimera, legata a qualche sondaggio. Non venivano a lui per il fascino del deserto, per fare un'escursione fuori città. La gente andava a cercare il perdono. Chiedeva il battesimo, cioè la possibilità di rinascere a vita nuova, di cancellare il peccato e le sue conseguenze. Era la forza della parola di Giovanni, l'austerità della sua vita, a farne un richiamo. Perché per gli abitanti di Gerusalemme tutto ciò che era fuori dalla Città Santa non aveva significato; il centro del mondo era lì e da nessun'altra parte. Ricordate cosa dicevano di Gesù, della sua missione, dei suoi discepoli: «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?» (Gv 1,46).

Anche questa è una lezione importante per noi: quante volte ci ritroviamo a scoprirci autocentrati, interessati esclusivamente alla vita che ci siamo scelti, chiusi a tutto quanto può disturbare o distrarre il nostro mondo? Le parole di San Giovanni scuotono certezze, spalancano la vita all'occasione di un rinnovamento profondo. Egli, il patrono che da secoli la nostra città si è scelta, è ancora con noi qui oggi – non solo con la sua reliquia, ma con la sua parola e la sua testimonianza, così come la conosciamo dai Vangeli. È qui, continua a parlarci, perché ci annuncia il Signore Gesù, la via maestra della nostra salvezza. Questo è il suo compito: ed è il motivo per cui lo invociamo,

perché intorno a questo giorno facciamo festa nonostante tutto, anche quando le cose non vanno come noi desideriamo.

San Giovanni è la nostra memoria, il filo rosso che tiene unita la nostra storia. In questa cattedrale si sono celebrati, nei secoli scorsi come negli anni nostri, tutti i grandi avvenimenti della città. Qui la gente è venuta da ogni dove per venerare quella Sindone che ci richiama l'immagine stessa del Signore. Quell'immagine continua a interrogarci, dal silenzio, dalla solitudine e dalla povertà, dall'abbandono della morte. Ma continua anche ad essere per noi ragione di speranza e spinta forte alla carità, alla vita. Perché, appunto, il Signore è risorto. Da undici anni vivo l'onore e la gioia di essere con voi, a Torino, nel giorno della festa del patrono. Ma non è il momento né il luogo per fare bilanci, né per lasciare ammonimenti o lanciare profezie. Sento però come dovere quello di rivolgermi ancora una volta a tutte le componenti della città, così come Giovanni Evangelista si rivolge alle comunità cristiane che è chiamato a servire (cfr. 1Gv 2,12-15).

Chiedo a voi, giovani e famiglie, di non avere paura del presente né del futuro: le prove da superare sono occasioni per temprarsi e per crescere in quell'amore che non ci abbandona mai.

Chiedo a voi, anziani, di non essere gelosi del patrimonio di esperienza e saggezza che avete maturato. Nelle epoche di grande cambiamento, il tesoro comune consiste proprio nel sapersi incontrare, nell'attuare quell'alleanza fra generazioni che è fondamentale non solo per il lavoro, ma per la crescita equilibrata della società intera.

Chiedo a voi, immigrati, profughi che vivete tra noi e con noi, di non scoraggiarvi anche di fronte a un'accoglienza a volte sospettosa; e di dimostrare, invece, che il vostro essere qui è per contribuire a far crescere insieme la nostra comunità, di cui conoscete e accettate le regole comuni.

Chiedo a voi, lavoratori che ho sempre portato nel cuore e dei quali mi sono impegnato a sostenere le battaglie per mantenere un posto di lavoro e le vostre giuste rivendicazioni, di non rassegnarvi, ma di unire le forze ed essere coraggiosi e determinati, perché la giustizia trionfi su tante promesse che restano spesso inevase e aggravano ancora di più le già difficili e complesse condizioni della vostra vita e delle vostre famiglie. Ringrazio le organizzazioni sindacali, con le quali ho collaborato in tante situazioni difficili, che mi hanno confermato nella stima verso di loro, per la dedizione e la passione con cui le ho viste operare a servizio dei lavoratori.

Chiedo a voi, imprenditori, amministratori pubblici, rappresentanti del popolo, di non tradire mai la vostra missione. Senza l'orizzonte del bene comune, ogni impegno è vano; senza il criterio della giustizia e della trasparenza, tutti perdono di vista la comunità, che è invece il nostro primo patrimonio. Per questo siamo chiamati qui e oggi a ricostruire segni di speranza, là dove è stata abbandonata. Torino non era solo la città

dell'automobile, ma era anche la città del lavoro. Questa lunga trasformazione, ancora incompiuta, sta minando l'identità sociale ed economica del nostro territorio. Facciamo "sistema", affinché Torino possa ripartire dalle sue origini e tradizioni, avendo lo sguardo rivolto verso il futuro. Torino deve tornare a correre e deve farlo insieme a tutti, senza produrre quella "cultura dello scarto", di cui Papa Francesco ci ha spesso parlato.

Ai preti e ai diaconi, alle religiose e ai religiosi, ai consacrati e ai laici chiedo di rimanere fedeli alla vocazione cui siamo stati chiamati. Una vocazione che è fonte di gioia e di felicità che appartengono non solo a noi, ma anche a tutti quelli che siamo invitati dal Signore ad accogliere e ad amare.

Il mio cammino con voi, in mezzo a voi, ha voluto essere quello di un padre e di un amico – per come ho potuto, con tutte le forze che avevo. Quello del vescovo non è un mestiere e non è neanche una vocazione. È la continuazione di una catena lunghissima, che da venti secoli collega gli apostoli, i primi testimoni del Signore, alla nostra realtà di oggi. È Cristo il vescovo delle anime nostre, che ci accompagna e che suscita in mezzo a noi la vera vita. Ho sempre ritenuto che il mio primo compito sia quello di illuminare questa vita comune, di far vedere la presenza del Signore in mezzo a noi. Il Signore stesso ci indica chiaramente dove si trova e come riconoscerlo. La sua via è la via dei poveri, dei miseri, dei senza futuro. Restituire dignità e speranza, condividere la gioia e i beni della terra con tutti coloro che vivono con noi, senza lasciare indietro nessuno: a questo siamo chiamati, come comunità e come città. Di questo il Signore ci chiede conto ogni giorno e ci chiederà conto alla fine.

Per questo non possiamo permetterci di essere senza memoria; non possiamo illuderci che la nostra vita si gioca soltanto nel futuro, sulle cose che vorremmo costruire. Il nostro presente è saldamente ancorato nella nostra storia. Ecco perché non possiamo pensare e vivere la città, che è di tutti, come un arcipelago di isole separate. Ecco perché non possiamo pensare che i problemi dei giovani, delle persone fragili, dei disoccupati, dei profughi non ci toccano. In questi anni, abbiamo dedicato molte energie a combattere battaglie che magari apparivano perdute in partenza. Ma non lo abbiamo fatto per questioni di principio, di ideologia, o per apparire sui giornali e in televisione. L'abbiamo fatto perché non si poteva fare diversamente. Non si poteva tacere.

I santi sociali, che tante volte abbiamo richiamato e invociamo, sono stati suscitati in mezzo a noi proprio per restituire dignità ad ogni persona, ad ogni cittadino di questa città. E i santi, lo sappiamo bene, nascono per non morire.

Come sta scritto sul voltone di via Cottolengo, è la carità di Cristo che ci spinge. Quella, e niente altro.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

APRILE 2021

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Con decreto in data 22 aprile 2021 l'Arcivescovo ha stabilito che il sig. German DULAYPAN (comunità filippina), membro del Consiglio Pastorale Diocesano con decreto in data 23/04/2018, sia sostituito dalla sig.ra Diana Carolina LEON FREIRE (comunità latino-americana), quale membro laico dalle Comunità etniche cattoliche.

TERMINE DI UFFICIO DI ASSISTENTE RELIGIOSO

HOLYYNSKY don Ihor, del clero diocesano dell'Arcieparchia di Lviv (Ucraina), nato in Monchegorsk (Federazione Russa) il 20/05/1972 e ordinato il 14/10/2010, in data 30 aprile 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'*Azienda Ospedaliera "San Luigi Gonzaga"* in Orbassano (TO).

MATONI don Bileo Dominic, del clero diocesano di Arua (Uganda), nato in Arua (Uganda) il 29/06/1970 e ordinato il 16/12/2000, in data 30 aprile 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso *la Cappellania "San Giovanni Battista"* nell'*Azienda Ospedaliero-universitaria Città della Salute* in Torino.

PIRAS don Luciano, del clero diocesano di Acqui, nato in Uta (CA) il 12/10/1959 e ordinato il 25/06/1988, in data 30 aprile 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso *la Cappellania "San Giovanni Battista"* nell'*Azienda Ospedaliero-universitaria Città della Salute* in Torino.

PISTIEAN padre Florin, C.S.I., nato in Braila (Romania) il 19/12/1981 e ordinato il 24/06/2016, in data 30 aprile 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso *la Cappellania "San Giovanni Battista"* nell'*Azienda Ospedaliero-universitaria Città della Salute* in Torino.

TROMBINO don Enrico, del clero diocesano di Cosenza-Bisignano, nato in Milano (MI) il 20/05/1969 e ordinato il 4/12/1993, in data 30 aprile 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'*ASL TO5 – Ospedale Maggiore di Chieri*.

NOMINE**- di un membro di consiglio di indirizzo**

NOTA don Giuseppe, nato in Torino l'11/06/1961 e ordinato il 7/06/1987, in data 20 gennaio 2017 è stato nominato membro del consiglio di indirizzo della *Fondazione della Comunità di Mirafiori Sud* in Torino.

- di membri di consiglio di amministrazione

Con decreto in data 6 aprile 2021 l'Ordinario diocesano ha nominato membri del Consiglio di Amministrazione, per il quinquennio 2021 – 31 marzo 2026, dell'*Istituto Geriatrico Poirinese*, con sede in Poirino (TO), i signori:

BALDI Emilio;
BOSCO Carlo;
PALAZZOLO Piera.

Con decreto in data 9 febbraio 2021 l'Ordinario diocesano ha nominato membri del Consiglio di Amministrazione, per il quadriennio 2021 – 31 dicembre 2024, dell'*Istituto Amaretti* con sede in Poirino (TO) i signori:

CAVAGLIATO Carla;
GARIGLIO Elena;
PISTONE Marco.

- del collegio dei revisori dei conti dell'Istituto per il Sostentamento del Clero

Con decreto in data 27 aprile 2021 l'Arcivescovo ha nominato membri del collegio dei revisori dei conti dell'*Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Torino*, per il quinquennio 2021 – 31 dicembre 2025, i signori:

FERRERI dott. Lorenzo, presidente
LAMERTI dott.ssa Sara,
VERNERO dott. Paolo.

MAGGIO 2021**ORDINAZIONI DIACONALI**

In data 22 maggio 2021 nella Basilica di San Giovanni Battista – Cattedrale Metropolitana l'arcivescovo mons. Cesare NOSIGLIA ha conferito l'ordine del diaconato agli accolti alunni del Centro di Formazione al Diaconato Permanente di Torino:
DEL CONTE Francesco, nato in Torino il 20/03/1960
MURA Giuseppe, nato a Chivasso (TO) il 13/04/1979.

NOMINE**- di amministratore parrocchiale**

OLIVERO don Sebastiano, nato in Sommariva del Bosco (CN) il 23/04/1951 e ordinato il 25/09/1976, in data 27 maggio 2021 è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *S. Teresa di Gesù Bambino* in Torino.

- di collaboratore pastorale

DEL CONTE diac. Francesco, nato in Torino il 28/03/1960 e ordinato il 22/05/2021, in data 27 maggio 2021 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *Madonna di Fatima*, nella parrocchia *Madonna Addolorata* e nella parrocchia *S. Pietro in Vincoli* in Torino.

MURA diac. Giuseppe, nato in Chivasso (TO) il 13/04/1979 e ordinato il 22/05/2021, in data 27 maggio 2021 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Volpiano (TO).

- di assistente religioso

D'AVANZO don Salvatore, del clero diocesano di Pozzuoli, nato in Napoli (NA) il 7/12/1966 e ordinato il 27/02/1990, in data 7 maggio 2021 è stato nominato assistente religioso presso la *Cappellania "San Giovanni Battista"* nell'Azienda Ospedaliero-universitaria Città della Salute in Torino.

DI MATTEO can. Marco, nato in Torino il 31/03/1968 e ordinato il 12/06/1993, in data 7 maggio 2021 è stato nominato assistente religioso presso l'ASL TO5 – *Ospedale Maggiore di Chieri*.

HOLYYNSKY don Ihor, del clero diocesano dell'Archieparchia di Lviv (Ucraina), nato in Monchegorsk (Federazione Russa) il 20/05/1972 e ordinato il 14/10/2010, in data

7 maggio 2021 è stato nominato assistente religioso presso *la Cappellania "San Giovanni Battista"* nell'Azienda Ospedaliero-universitaria Città della Salute in Torino.

MATONI don Bileo Dominic, del clero diocesano di Arua (Uganda), nato in Arua (Uganda) il 29/06/1970 e ordinato il 16/12/2000, in data 20 maggio 2021 è stato nominato assistente religioso presso *la Cappellania "San Giovanni Battista"* nell'Azienda Ospedaliero-universitaria Città della Salute in Torino.

PIRAS don Luciano, del clero diocesano di Acqui, nato in Uta (CA) il 12/10/1959 e ordinato il 25/06/1988, in data 30 aprile 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso.

PISTIEAN padre Florin, C.S.I., nato in Braila (Romania) il 19/12/1981 e ordinato il 24/06/2016, in data 7 maggio 2021 è stato nominato assistente religioso presso *l'Azienda Ospedaliera "San Luigi Gonzaga"* in Orbassano (TO).

- di un membro del consiglio di amministrazione

Con decreto in data 19 maggio 2021 l'Arcivescovo ha nominato membro del consiglio di amministrazione dell'*Istituto "Alfieri Carrù Onlus"* con sede in Torino il signor prof. GREPPI Edoardo, per il quinquennio 2021 – 31 dicembre 2025.

SACERDOTE INCARDINATO NELL'ARCIDIOCESI

MATONI don Bileo Dominic, proveniente dal clero diocesano di Arua (Uganda), nato in Arua (Uganda) il 29/06/1970 e ordinato il 16/12/2000, in data 18 maggio 2021 è stato incardinato nel clero dell'Arcidiocesi.

SACERDOTE EXTRADIOCESANO NELL'ARCIDIOCESI

PETRINI don Bernardo, del clero diocesano di Copenaghen (Danimarca), nato in Pontedera (PI) il 19/10/1976 e ordinato il 26/04/2008, in data 28 maggio 2021 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 30 aprile 2024.

GIUGNO 2021

ORDINAZIONI PRESBITERALI

In data 5 giugno 2021 nella Basilica di San Giovanni Battista – Cattedrale Metropolitana l'arcivescovo mons. Cesare NOSIGLIA ha conferito l'ordine del presbiterato al diacono alunno del Seminario Maggiore di Torino:

BLAJ Eduard-Paul, nato in Botesti (Romania) il 21/02/1980

e ai diaconi alunni dell'Arcidiocesi di Torino:

MIOTTI Paolo, nato in Sandrigo (VI) il 4/03/1984

VITALE Marco, nato in Cremona il 5/09/1973.

RINUNCIA DI PARROCO

CAMISASSA don Gabriele Battista, nato in Caramagna Piemonte (CN) l'1/09/1940 e ordinato il 28/06/1964, ha presentato la rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia *S. Giovanni Battista* in Casalgrasso (CN), che è stata accettata in data 16 giugno 2021.

NOMINE

- di amministratore parrocchiale e legale rappresentante

FASSINO don Mario, nato in Torino il 6/04/1965 e ordinato il 29/05/1999, in data 16 giugno 2021 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *S. Giovanni Battista* in Casalgrasso (CN).

- di amministratore parrocchiale

ANDRIOTTO padre Pietro, O.S.M., nato in Conselve (PD) il 7/10/1953 e ordinato il 9/09/2006, in data 30 giugno 2021 è stato nominato amministratore parrocchiale delle parrocchie *S. Carlo Borromeo* e *S. Pellegrino Laziosi* in Torino.

- di collaboratore parrocchiale

PETRINI don Bernardo, del clero diocesano di Copenaghen (Danimarca), nato in Pontedera (PI) il 19/10/1976 e ordinato il 26/04/2008, in data 15 giugno 2021 è stato nominato collaboratore pastorale nelle parrocchie *Maria Madre della Chiesa*, *S. Lorenzo Martire*, *S. Maria della Pieve* e *S. Michele* in Cavallermaggiore (CN).

- di un membro del consiglio di amministrazione

Con decreto in data 1 giugno 2021 l'Ordinario diocesano ha nominato membro del consiglio di amministrazione della *Fondazione il Riparo – Onlus* con sede in Torino la signora CARRETTA Miriam, nata in Bussoleno (TO) il 29/05/1983, per il triennio 2021 – 31 dicembre 2023.

TRASFERIMENTO DI COLLABORATORE PARROCCHIALE

HARELIMANA don Jean Népomuscène, del clero diocesano di Byumba (Rwanda), nato in Gatunda-Nyagatare (Rwanda) il 4/02/1974 e ordinato il 12/08/2006, in data 10 giugno 2021 è stato trasferito dalla parrocchia *S. Alfonso Maria de' Liguori* in Torino alla parrocchia *Santa Croce* in Torino.

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE – SEZ. DI TORINO

Con decreto in data 14 giugno 2021, l'Arcivescovo ha nominato docenti incaricati per l'anno accademico 2021-2022 i seguenti professori:

BARILLÀ prof.ssa Irene
 BERGAMASCHI prof. Matteo
 CORTESE prof. Roberto Ignazio
 GALLIZIA prof. Carlo Alberto
 GAMBÀ prof. Ezio
 GRAZIANO prof.ssa Claudia
 GROSSO can. Mauro
 LUCCHESI prof. Michele
 NEGRI don Augusto
 NIGRA don Alberto
 RAMELLO don Luca

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE

Con decreto in data 17 giugno 2021, l'Arcivescovo ha nominato docenti incaricati per l'anno accademico 2021-2022 i seguenti professori:

AIME don Oreste
 CAGNAZZO prof.ssa Elisa
 CARREGA don Gian Luca
 CASALE don Umberto
 CASTO don Lucio
 CERVELLIN can. Luigi
 COHA don Giuseppe
 CORTESE prof. Roberto Ignazio
 DANNA mons. Valter
 GIRAUDO can. Alessandro
 GOLLA padre Giancarlo, S.I.
 GRAZIANO prof.ssa Claudia
 MARENCO prof.ssa Maria Rita

MILANI don Paolo
 NEGRI don Augusto
 NISII prof.ssa Maria
 PACINI can. Andrea
 PARISSONE prof.ssa Alessandra
 RACCA prof. Daniele
 REPOLE can. Roberto
 RUBIOLO prof. Mauro
 SACCO don Antonio
 SIMONINI prof. Pierpaolo
 TOMATIS can. Paolo
 VENUTO can. Francesco Saverio

CONFERMA DI CONSIGLIERE SPIRITUALE

PIRAS don Luciano, del clero diocesano di Acqui, nato in Uta (CA) il 12/10/1959 e ordinato il 25/06/1988, in data 1 giugno 2021 è stato confermato consigliere spirituale dell'Associazione privata di fedeli *Giullari di Dio* con sede in Torino, per il quadriennio 2021 – 31 maggio 2025.

SACERDOTI EXTRADIOCESANI NELL'ARCIDIOCESI

D'AVANZO don Salvatore, del clero diocesano di Pozzuoli, nato in Napoli il 7/12/1966 e ordinato il 27/02/1990, in data 3 giugno 2021 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31 maggio 2024.

HARELIMANA don Jean Népomuscène, del clero diocesano di Byumba (Rwanda), nato in Gatunda-Nyagatare (Rwanda) il 4/02/1974 e ordinato il 12/08/2006, in data 10 giugno 2021 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31 agosto 2022.

Arcidiocesi di Torino

Consiglio presbiterale

VERBALE del 9 febbraio 2021 (approvato il 13 aprile 2021)

Il giorno 9 febbraio 2021, alle ore 9.30, si è riunito online, su piattaforma Zoom, il XIII Consiglio presbiterale dell'Arcidiocesi di Torino, per la sua dodicesima sessione ordinaria, con il seguente ordine del giorno:

Saluto e introduzione dell'Arcivescovo
 Approvazione del verbale della precedente sessione
 Presentazione della traccia di lavoro preparata dalla Segreteria, in vista dell'elaborazione di una mappa dei nodi che la nostra Chiesa è chiamata ad affrontare nel prossimo futuro, con particolare attenzione al ministero presbiterale
 Comunicazione sull'attività dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero (don Giuseppe Bagna, presidente) e elezione dei tre membri del Consiglio di Amministrazione di competenza del Consiglio Presbiterale
 Richiesta di parere circa la soppressione della parrocchia di san Carlo in Torino

Sono presenti e partecipano ai lavori tutti i membri, tranne i seguenti, giustificati: Giuseppe Barbero; Massimiliano Canta; Lucio Casto; Ferruccio Ceragioli; Sabino Frigato; Germano Galvagno; Giorgio Garrone; Giuliano Naso; Andrea Pacini; Paolo Perolini; Alberto Vergnano; Giovanni Villata.

1. Saluto e introduzione dell'Arcivescovo

Il **Vescovo** assume la presidenza del Consiglio e, dopo la preghiera dell'ora terza, introduce i lavori.

La traccia preparata dalla segreteria rispecchia quanto si sta facendo negli incontri nelle UP per preparare l'assemblea diocesana. Si affronta lo stesso tema, anche se la riflessione non è esplicitamente rivolta al ministero presbiterale, oggetto della nostra riflessione qui in Consiglio.

Quello che stiamo sperimentando nelle UP è un buon metodo; purtroppo a causa delle limitazioni richieste dalla pandemia, dopo i primi incontri non abbiamo più potuto coinvolgere i laici. Si sta cercando di sopperire invitando le parrocchie a affrontare lo stesso tema quando si incontra il CPP, riprendendo lo schema di domande proposte dalla Commissione.

Il papa nell'incontro del 30 gennaio 2021 con vescovi, preti e laici per i 60 anni dell'UCN ha invitato la chiesa italiana a riprendere il convegno di Firenze, rimandando in particolare al suo intervento. È necessaria una riforma, così si è espresso. Un termine molto impegnativo; c'è bisogno di dare radici nuove, di impostare il cammino della chiesa italiana a partire da un sinodo. Un invito forte e preciso: un sinodo diocesano e nazionale. Il Concilio Vaticano II resta un punto di riferimento fondamentale sia sul piano dottrinale che pastorale: chi non segue il Concilio si mette fuori dalla chiesa.

La catechesi deve parlare "in dialetto", comunicare in modo comprensibile. Al cuore di tutto ci deve essere il kerygma, e quindi l'anno liturgico, che scandisce il kerygma: su questo bisogna riorganizzare la catechesi e ogni altra forma di pastorale. Unità e comunione devono essere messe al primo posto dai presbiteri, tra loro e con i laici.

Il nostro cammino diocesano si inserisce in questo movimento che papa Francesco intende attivare nella Chiesa italiana, che considera troppo seduta e stanca, ripetitiva e paurosa di rinnovarsi e di rinnovare la propria azione evangelizzatrice. Un primo importante passo è certo quello di ascoltarci sulla nostra esperienza, ma aperti al nuovo dello Spirito, apportando il nostro contributo a partire dal testo che abbiamo ricevuto per questo incontro.

Questo esige di non frammentarci in tanti problemi, ma tenere in considerazione due obiettivi fondamentali:

- 1) come puntare all'essenziale. Lo abbiamo detto spesso, ma la pandemia ci sta facendo prendere coscienza di molte cose che possono essere abbandonate e altre no. Quali sono le cose necessarie da conservare? E quali quelle che sono anche state utili ma ci portavano via un sacco di tempo senza avere l'importanza che dovrebbero? Ricordiamo quanto scrive Paolo ai Romani: "Perché se con la tua bocca proclamerai: "Gesù è il Signore!", e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo" (Rm 10,9).
- 2) puntare sullo specifico proprio di noi presbiteri. Non siamo chiamati a essere e fare tutto. Gli aspetti fondamentali su cui dobbiamo puntare e dare l'esempio sono la preghiera, la spiritualità, la liturgia, l'omelia, la carità. Certamente è fondamentale la comunione e l'unità che abbiamo fra noi e che mostriamo alle nostre comunità. Che non significa uniformità, ma valorizzazione dell'apporto di

ciascuno, rispetto, ascolto. Dobbiamo poi valorizzare molto i laici, le donne, la comunità soggetto di pastorale.

2. Approvazione del verbale precedente

Il **Segretario** presenta il verbale della riunione del 16 ottobre 2020, che viene approvato.

3. Presentazione della traccia di lavoro preparata dalla Segreteria e dialogo

Il **Segretario** presenta la traccia (allegata al presente verbale come **allegato A**) e avvia il dialogo.

Nb in questo verbale si è cercato di raggruppare gli interventi attorno ai “nodi” della traccia. Alcuni interventi di carattere più generale sono proposti a parte.

o. Osservazioni generali

Bortolussi invita a tenere conto di ciò che il mondo oggi sta concretamente vivendo: quali stimoli provengono dalla nostra cultura? L'attenzione e l'ascolto ci permettono di capire cosa c'è nel cuore delle persone. Bisogna avere fiducia nel mondo, e sviluppare un pensiero non autoreferenziale, “ad intra”.

Cravero si chiede come immaginare le forme di una chiesa in uscita? Benedetto XVI in *Spe salvi* sostiene che il messaggio cristiano è performativo (cfr *Spe salvi* nn. 2.4.10). Noi potremmo dire: la catechesi, il kerygma deve essere performativa, usare linguaggi performativi. Così possiamo interpretare l'invito di papa Francesco ad “usare il dialetto”: il linguaggio di oggi, fortemente segnato dalle tecnologie. E possiamo imparare questo linguaggio dai nativi, dalle nuove generazioni. È il linguaggio di Gesù nel Vangelo: insegna e opera. Performance: parole che compiono fatti. Abbiamo l'esperienza del linguaggio performativo proprio della liturgia: ma questo è ad alta soglia, presuppone la catechesi; mentre quelli del linguaggio comune sono a bassissima soglia. Se potessimo approfondire meglio cosa si intende per catechesi performativa avremmo la possibilità di immaginare cosa vuol dire portare il vangelo in piazza, e entrare gradualmente in questa categoria nuova di chiesa in uscita.

Gottardo suggerisce di valorizzare le esperienze in atto. Non siamo noi a costruire la soluzione. C'è qualcosa che ci precede, che funziona. Necessario uno sforzo di

attenzione, di ascolto, guardare cosa c'è che si muove, che vive: in diocesi, nelle parrocchie, nei movimenti. E poi fare discernimento: capire tra ciò che c'è ciò che viene dallo Spirito. Si tratta di valorizzare la realtà, guardando il positivo.

Chiaussa vede come punto di partenza la necessità di cambiare la mentalità con cui facciamo le cose. Dobbiamo smettere di dare la colpa a chi non viene, e riconoscere che è il nostro modo di fare pastorale, di parlare di Dio, che ha stancato...

Esiste tuttavia una realtà di chiesa “sulla soglia”, come quella che abbiamo incontrato celebrando, in occasione del Natale, il sacramento della riconciliazione nella terza forma.

Bisogna che superiamo l'ossessione dell'ortodossia, l'essere troppo preoccupati di non fare le cose fuori da un confine, non fissare lo sguardo sui rischi.

Repole: riguardo all'espressione *Chiesa in uscita*, attenzione a non farne uno slogan vuoto. Credo che nel futuro il problema sarà: che cosa esce quando usciamo? Qualcosa che si vive dentro e che può essere partecipato fuori oppure no? (è la differenza tra propaganda e missione).

1 e 2. Il presbiterio, l'identità, la fede e la spiritualità del prete

Garrone: mi pare che questo tempo di pandemia, che ci ha costretti a una riduzione delle attività e a ripensare la nostra vita, magari a volte a ristrutturarla persino per non cadere nello scoraggiamento, ha fatto emergere una nuova consapevolezza sul “proprium” del ministero ordinato. Se questo è il servizio della guida, allora esso si declina innanzitutto nella forma dell'insegnamento e della preghiera. L'insegnamento inteso non nel senso della docenza scolastica, ma dell'impegno a “segnare dentro”, cioè a tracciare una via, a indicare la strada, a inoltrarsi per primi nel percorso della sequela del Signore. E anche la preghiera, intesa non come quella dei monaci di clausura, ma come segno di una vita dedicata a Dio, orientata a Lui, che motiva e sostiene la scelta celibataria. La preghiera e l'insegnamento, intesi in questo senso, richiedono una formazione continua, la necessità di tempi idonei per lo studio e per la preghiera, che non saranno da intendersi come sottrazione all'impegno pastorale, ma come componente essenziale del servizio.

Claudio Baima-Rughet sottolinea la presenza e il ministero dei diaconi. È tempo di portare a maturazione l'esperienza dei 50 anni di diaconato permanente per precisare e approfondire la funzione del ministero ordinato nelle sue diverse forme, sacerdotale

e non sacerdotale. Superare alcune pericolose derive: sentirla come concorrenza; utilizzare i diaconi come sostituti del servizio del prete. I due ministeri sono complementari e ambedue sono al servizio della permanenza della comunità nella fede degli apostoli. Questa attenzione permetterà anche di individuare meglio lo specifico del ministero del prete. Sul tema del diaconato e delle diverse forme del ministero ordinato necessario dedicare del tempo nella formazione, sia specifica dei presbiteri sia comune tra presbiteri e diaconi e laici.

Claudio Bertero fa riferimento a un intervento dell'allora card. Ratzinger a Dresda ai preti nel 1985 (si trova nel volume *Cantate al Signore un canto nuovo*, Jaca Book 2009): partire dal chi siamo: portatori di una novità, annunciatori della presenza del regno di Dio; ma non in nome di una struttura, di una organizzazione. Perché ci sia una nuova nascita di Dio in questo mondo occorre che in noi riaccada il sì mariano, quello stendersi della nostra libertà nello spazio della libertà di Dio. Dal sì di Maria può riaccadere la presenza di Dio. Il nostro potere è il potere dell'obbedienza.

La questione dunque non è la struttura ma se nella mia giornata sono un apripista in questo senso. Il nuovo lo suscita il Signore.

Il lockdown è forse un invito in questa direzione... un tempo in cui tante forme sono state paralizzate e il Signore ne ha suscitate di nuove. Nella mia esperienza sono stati per esempio l'incontro e la convivenza con un monaco buddista; la nascita dello sportello per il lavoro; la diffusione del giornale diocesano tra le coppie della parrocchia.

Zeppegno invita a riprendere il progetto di un luogo accogliente per preti e diaconi, dove incontrarsi, appena possibile, e a valorizzare le occasioni di formazione offerte dalla facoltà teologica, con la possibilità di frequenza di singoli corsi.

Insiste inoltre sulla necessità di incentivare la formazione dei laici per crescere nella corresponsabilità tra le diverse componenti della comunità ecclesiale.

Sibona avverte l'esigenza di incontrarsi, per conoscerci e stimarci. È necessario dare concretezza a quanto già elaborato precedentemente dal Consiglio.

Marino: Continuiamo a pensare alla nostra vocazione, alla nostra vita come un progetto da realizzare. Ma questa non è la logica del vangelo. Dare spazio alla logica della grazia. Allenarci alla disponibilità a vivere la dinamica pasquale di spogliamento. Discernimento: disponibilità a lasciarsi afferrare, stravolgere la vita dallo Spirito.

3. L'esperienza delle UP

nb poche sono state le osservazioni specifiche sulle UP: ma quanto si dice sulla comunità, sui ministeri, sulla sinodalità, sul lavorare insieme riguarda certamente anche questo punto.

Populin riguardo alle UP, si comincia a vedere qualche segno nella pastorale; da un corso di *management pastorale* che ho seguito, era emersa l'ipotesi di un "ufficio di UP" per la gestione di incombenze pratiche.

Gambino invita a fare attenzione a evitare uno schema "parrocchiacentrico", ma a considerare l'interazione tra pastorale parrocchiale e pastorale d'ambiente: nuovi luoghi di incontro tra giovani; scuole; ospedali; luoghi di lavoro; carcere... In che modo questo aspetto interroga la struttura e la vita delle UP?

Coha sottolinea, tra gli aspetti da affrontare, quello dei team pastorali, sia al servizio di più parrocchie servite insieme da più preti, sia con il coinvolgimento di diaconi; di religiosi e religiose; di laici. Cosa vuol dire e come pensarli? In molte diocesi anche italiane sono già in atto esperienze diverse (per es. Treviso, Vicenza, Bolzano...), sia dal punto di vista della formazione che dell'inserimento e integrazione di figure diverse.

4. Una comunità cristiana sinodale e corresponsabile

Garrone: Meriterebbe un approfondimento e una chiarificazione, il tema dei ministeri. Mi pare opportuno cominciare a farlo a partire dal ministero dei Diaconi permanenti, sempre più numerosi e sempre più necessari alla vita della chiesa. Come si compone questa forma di ministero con quello del presbitero e con gli altri ministeri? Altra questione importante sono i ministeri femminili, non ufficialmente riconosciuti ma praticamente realizzati. Cosa sarebbero le nostre comunità senza le donne e senza il loro generoso servizio?

Populin: Dall'esperienza in associazioni, nella commissione ecumenica... non solo gli addetti ai lavori hanno a cuore la Chiesa, la comunità. Le responsabilità possono essere distribuite. Superare una separazione troppo netta clero – laicato. Il Concordato, tra tante cose buone, da questo punto di vista irrigidisce un po' la situazione.

Repole: Fare delle scelte anche su possibili altri ministeri nella vita ecclesiale; non *ad nutum parochi*, ma come scelta di chiesa: criteri di discernimento condivisi e percorso formativo adatto. Forse anche ministeri di guida di piccole comunità (vedi già EN di Paolo VI).

Ripensamento di ciò che chiamiamo ancora comunità cristiane. Parrocchie hanno avuto e hanno un ruolo grandissimo. Sono espressione della popolarità della Chiesa. Ma abbiamo parrocchie strutturate su un piano territoriale sulla base dell'idea di fondo che tutti si nasca cristiani. Necessario ripensare dei luoghi in cui si possa realizzare veramente una piccola o grande esperienza di comunità cristiana: fraternità fra tutti i soggetti ecclesiali.

Come si può vivere una comunità cristiana dove non ci sono i più giovani, per esempio? Ipotizzare dei cambiamenti, che investirebbero anche il nostro modo di essere preti.

Coha: Un aspetto su cui lavorare sono le modalità comunicative. Qualche volta emergono ancora delle tortuosità comunicative nel nostro mondo ecclesiale. Darci strumenti per comunicazioni vere.

Quale cammino comune delle chiese cristiane nella nostra diocesi?

5. Vita cristiana adulta e percorsi di formazione

Garrone: Prima di affrontare il tema della sinodalità e della partecipazione dei laici, occorre a mio parere approfondire il tema della formazione. Un grande limite che ho riscontrato in questi 26 anni di ministero in parrocchia, è stato vedere recepita la formazione come un momento legato al fare delle cose (animatore, lettore, cantore, volontario, economo, ecc) oppure al sapere delle cose (sulla liturgia, sull'educazione, sulla carità, sull'amministrazione, ecc.).

Mi pare che prioritario rispetto a queste dimensioni che ritengo consequenziali, sia l'impegno a favorire l'incontro personale con il Signore, ad apprendere l'arte del dialogo con Dio, a entrare in una familiarità con Lui. Il cristiano, bambino, giovane o adulto che sia, è uno che ha una relazione personale con il Signore, il resto è una conseguenza. Da questa base condivisa si realizza una sinodalità autentica.

Populin Non preoccuparci troppo di numero, efficienza, organigramma, ma riscoperta di Dio come Gesù ce lo ha presentato!

Scuccimarra La formazione degli adulti. Pensiamo alla nostra, un percorso lungo e organico. Dobbiamo invece pensare una formazione che intercetti molto la vita delle

persone, più puntuale e meno organica. Poi per chi ne esprime l'esigenza si possono fare proposte più organiche.

C'è comunque grande sete.

Prospettive interessanti di integrazione tra incontri in presenza e online.

Repole ritiene che sia necessario mettere al centro il tema della formazione. Non si può più dare per scontata la fede, per nessuno, neppure per noi preti. In un contesto come questo c'è la necessità di qualcosa che la alimenti continuamente, sul piano della relazione con il Signore (spiritualità), ma anche su un piano contenutistico, teologico. Scelta da fare in modo serio, altrimenti tra 10-15 anni rimarrà molto poco. Ormai tra gli adulti assistiamo a uno scollamento grande tra conoscenza che hanno della realtà del mondo e infantilismo della fede.

Tutto il nostro apparato formativo dava per scontato contesto di *civitas christiana*.

C'è una corresponsabilità di tutti nella vita ecclesiale, ma questa è possibile a partire dalla formazione. È necessario pensare a un grande polo formativo per tutti dove si converga invece di rivoli frammentati.

6. L'iniziazione cristiana

Garrone: Il tema della **iniziazione cristiana** a mio parere andrebbe esteso a tutta la pastorale giovanile. L'attuale contesto di fine della cristianità e la conseguente forte riduzione numerica di partecipazione giovanile alla vita ecclesiale, richiede un ripensamento radicale dell'impostazione di fondo. Mi pare che l'attuale suddivisione degli ambiti: catechesi, pastorale giovanile, pastorale vocazionale, sia superata e risulti davvero obsoleta. Non sarebbe auspicabile che si formulasse un progetto educativo di evangelizzazione delle età dello sviluppo, capace di comprendere, in un cammino organico e adeguato, scandito da tappe e passaggi, la crescita di una persona?

Marino conferma quanto scritto da don Giorgio, necessità di continuare a integrare i diversi aspetti e ripensare l'ic.

Ramello ricorda che il raccordo tra PG e pastorale vocazionale è in atto da 3-4 anni. Le riforme hanno bisogno di tempo, ma la direzione è imboccata.

Continuiamo a pensare che tutti vengano a catechismo... il blocco dovuto alla pandemia ha reso chiaro che non si tratterà di riprendere le cose di prima.

Circa i "10 comandamenti" (richiamati da **Gambino** come una esperienza positiva in atto, che sembra evidenziare una sete di catechesi fatta bene): in realtà chi partecipa

non sono giovani ma dai 27-28 anni in su. Un'esperienza interessante; ma la fascia che ci preoccupa è quella degli adolescenti e preadolescenti.

Non creiamo antagonismi fra pastorale d'ambiente e pastorale parrocchiale. C'è una tensione salutare da non abbandonare. EG richiama anche l'attenzione al territorio, dove la gente vive.

Scuccimarra: riguardo a adulti e genitori dei bambini del catechismo, rimandi positivi sugli incontri proposti online.

Diverse famiglie di fronte all'ipotesi del fare la prima comunione, si sono chieste perché non rimandare, per permettere ai bambini di fare un cammino più approfondito?

Chiaussa cita l'esperienza di catechesi con le famiglie, avviata nella sua parrocchia già prima della pandemia, che ha permesso anche nelle condizioni di quest'anno di proseguire con la proposta.

Si tratta di dare fiducia alle famiglie. Educare all'incontro comunitario in chiesa, ma riconoscere che comunque le cose si muovono in famiglia anche senza di noi...

7. La liturgia

Repole: ricorda quanto scritto da Ratzinger: quando in Russia si volle cercare a quale chiesa aderire, coloro che parteciparono alla liturgia bizantina dissero: lì c'è qualcosa di profondo, è come se avessimo visto il cielo in terra. Dice Ratzinger: in questo senso la liturgia è stata realmente missionaria, esprimendo ciò di cui si vive nella Chiesa. Nelle nostre chiese rischiamo due eccessi, il piegare la liturgia chiedendole tutto (mentre la liturgia è cosa da iniziati), oppure ridurla a un formalismo che non dice una relazione viva con il Signore che si sta celebrando.

8. La curia

Repole Le nostre curie sono strutturate secondo un modello del primo post concilio. Ha ancora senso mantenere tutti questi uffici, che rischiano di essere scatole mezze vuote, o hanno bisogno di essere ripensati?

Al termine del dialogo, il **Vescovo** riprende la parola e ringrazia della ricchezza degli interventi, ribadendo che è decisivo un atteggiamento di umiltà e di ascolto. Il discernimento dei segni dei tempi deve essere uno dei nostri impegni prioritari. Riconoscere che l'azione dello Spirito santo va anche al di là della Chiesa. Sono necessari preghiera,

ascolto, convinzione che il Signore scrive diritto sulle righe storte.

Invita poi a ricordarci dei poveri! Chiamati ad essere una Chiesa povera per i poveri: "Lo Spirito Santo mi ha mandato a evangelizzare i poveri...", è quanto proclama Gesù nella sinagoga di Nazareth. Fa perciò parte del DNA della Chiesa, soprattutto della nostra Chiesa. Riguarda certo i laici, ma anche noi. Dare ai poveri la possibilità di sentirsi parte viva della Chiesa.

Annuncia nei prossimi giorni un decreto riguardo alla possibilità di celebrare anche in quaresima e nel tempo pasquale la terza forma del rito della Penitenza, con la assoluzione generale. L'ufficio liturgico ha preparato una scheda con suggerimenti per celebrare.

Anticipa inoltre la lettera rivolta in particolare al presbiterio, in cui riprende un po' anche i discorsi affrontati in Consiglio e dà una lettura di questo tempo, e delle prospettive di futuro per la nostra Chiesa.

4. Comunicazione sull'attività dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero (don Giuseppe Bagna, presidente) e elezione dei tre membri del Consiglio di Amministrazione di competenza del Consiglio Presbiterale

Bagna introduce. L'attuale CdA dell'IDSC è stato eletto 5 anni fa ed ora è scaduto. È costituito da 6 persone, di cui tre devono essere elette dal Consiglio presbiterale. Nell'informazione inviata si suggerisce di scegliere tra queste quattro persone, già membri del CdA:

- 1) Don Alessandro Giraud, cancelliere, ben conosciuto dal Consiglio;
- 2) il geom. Ilario Tesio, libero professionista, presidente del collegio dei geometri della provincia di Torino, ora anche membro del collegio nazionale dei geometri;
- 3) l'avvocato Giovanni Gazzola, libero professionista, socio dello studio Tosetto – Weigmann di Torino;
- 4) la dottoressa Sara Silano, esperta in campo finanziario a livello europeo.

Con l'attuale CdA in questi cinque anni abbiamo lavorato bene, in diverse direzioni:

- reinserire nella vita della nostra diocesi l'IDSC, per anni vissuto isolato dalla vita della diocesi (sto anche visitando le UP in questa direzione);
- attenzione alle esigenze dei preti dal punto di vista economico, assicurativo, sanitario...;
- far percepire cosa sta dietro la realtà dell'8x1000;
- invito ai preti a informare con chiarezza per evitare la disinformazione attorno alle questioni economiche della Chiesa italiana;
- rivalutare, ripensare il patrimonio che abbiamo, cercando di alienare ciò che non

portava reddito e riqualificando ciò che poteva essere valorizzato;

- aiuto ai preti per la loro denuncia dei redditi.

L'azione dell'IDSC è comunque limitata: risponde al 16,65% di ciò che è necessario per il sostentamento dei preti della diocesi.

Si procede alla votazione, attraverso un apposito modulo google.

Sono risultati eletti Alessandro Giraud, Sara Silano, Giovanni Gazzola.

Il verbale della votazione è allegato al presente verbale come **allegato B**.

5. Proposta di soppressione della parrocchia di san Carlo Borromeo in Torino

Olivero, Vicario per la città, illustra la situazione della parrocchia di san Carlo (la relazione è allegata al presente verbale come **allegato C**)

Si condividono i motivi che portano alla richiesta di soppressione e annessione alla parrocchia Madonna degli Angeli, retta attualmente da due giovani padri Camilliani che sono disponibili; con la possibilità che, allargandosi la parrocchia, la comunità religiosa si ampli accogliendo un terzo padre.

Gottardo chiede se il moderatore è stato interpellato.

Verificato che ciò non è ancora avvenuto, il Consiglio approva, con la richiesta di sentire il moderatore.

Conclusione

Esaurito il tempo a disposizione, la seduta è tolta alle ore 12,30 ed il consiglio aggiornato al prossimo incontro, fissato per il 13 aprile 2021.

L'ARCIVESCOVO S. E. mons. Cesare Nosiglia

IL SEGRETARIO don Giuseppe Coia

ALLEGATO A

Carissimi,

come segreteria ci siamo interrogati su come proseguire i nostri incontri di Consiglio presbiterale. Ci sembra che questo tempo sia un'opportunità per "fare il punto", leggere la situazione ecclesiale e culturale, tracciare una mappa - provvisoria ma il più possibile condivisa - della Chiesa di Torino e condividere alcune chiavi di interpretazione, con uno sguardo al futuro. Lo faremo dal nostro punto di vista, quello di preti: anzitutto di noi membri del Consiglio presbiterale, ma poi anche di tutti gli altri. Siamo coscienti che è una visuale limitata, e avrà necessariamente bisogno di essere arricchita da altri sguardi: dei membri del Consiglio Pastorale, per esempio; delle Associazioni e dei Movimenti. E tuttavia ci sembra un esercizio necessario, per "osare sperare". Il "cambiamento d'epoca" che stiamo vivendo - per riprendere ancora una volta l'espressione usata da papa Francesco nel suo intervento al convegno di Firenze 2015 - dice bene che ci troviamo a vivere trasformazioni più grandi di noi, sulle quali poco possiamo fare, ma di cui siamo chiamati a tenere conto per vivere la Chiesa e le forme del ministero nel futuro.

La presa in carico del contesto e la lettura dei segni dei tempi, non comincia con noi: ne siamo consapevoli e grati. Da tempo anche nella nostra Chiesa torinese ci interroghiamo e cerchiamo di immaginare la Chiesa del futuro. Basti pensare al Sinodo che già nella seconda metà degli anni '90 metteva a tema l'esigenza di una nuova evangelizzazione; all'esperienza delle Unità Pastorali come ricerca di nuovi modelli di presenza sul territorio, con il successivo impegno per il "riassetto diocesano". Non sono che alcuni richiami.

In questi decenni, la vitalità della Chiesa torinese si è espressa in molti modi, per rispondere alle sfide che si pongono per l'istituzione e che inevitabilmente incidono anche nella vita personale e fraterna del clero, chiamando in gioco la spiritualità, interpellando le forme di lavoro comune e anche - tra le altre - quelle dell'esercizio del ministero.

Si tratta dunque di non fermarsi al *cahier de doléances*, ma valorizzando anche le esperienze significative in atto, di avviare un processo sinodale di discernimento

Vorremmo tentare un esercizio di "scrittura collettiva", a tappe, coinvolgendo non solo noi membri del Consiglio ma tutto il clero diocesano, su questi tre passaggi:

1. Quali sono le sfide/cantieri aperti del futuro della nostra Chiesa e del nostro ministero di presbiteri? che si aprono davanti a noi, per il futuro della nostra Chiesa e per il nostro ministero di presbiteri?

2. Di fronte a queste sfide, su quali risorse possiamo contare?
3. Come possiamo lavorare su ciascuna di queste sfide / nodi che individuiamo?
4. Ci sono esperienze significative, proposte, suggerimenti che possiamo offrire?

Noi abbiamo cominciato a farlo, così per non dover partire da un foglio bianco.

Il compito del nostro incontro di febbraio sarà quello di precisare il primo passaggio: vorremmo cioè condividere e aggiornare insieme la mappa dei nodi

Successivamente, anche con il coinvolgimento di tutto il clero, completeremo il primo e avvieremo il secondo passaggio. Nelle UP, la mappa del Consiglio presbiterale sarà “aggiornata” secondo le sensibilità, i punti di vista di ciascuno e “arricchita” da eventuali intuizioni, proposte di passi praticabili (magari già praticati), di priorità.

Tutto sarà raccolto nell’ultimo incontro del Consiglio presbiterale.

Vorremmo con questo lavoro anche inserirci nel solco di quanto si sta facendo in vista della prossima Assemblea diocesana, che, a partire dall’esperienza che ancora stiamo vivendo in questo anno di pandemia, vuole guardare al futuro.

I NODI

1.

Il presbiterio. Abbiamo già in parte affrontato questo tema, nel cammino di Consiglio, identificando in particolare l’esigenza di incontrarci per crescere nel confronto e nella fraternità. Ci sembra che il nostro presbiterio abbia bisogno di riconciliazione, di superare divisioni e rancori, di approfondire e condividere l’identità del ministero ordinato come presupposto per riconoscere le legittime differenze. I diversi ministeri e l’unità del presbiterio. Le forme di vita dei preti e sostenibilità (anche economica).

2.

La fede e la spiritualità del prete, a confronto con i rischi di “professionalizzazione” come risposta alla fatica che porta al *burn out*. **La nostra identità,** tra esperienza dell’incontro vivo con il Signore, e rischio di svolgere il ruolo di professionista del sacro chiamato ad assicurare riti religiosi.

3.

L’esperienza ormai ventennale delle **UP**, che ha cercato di ripensare la presenza della Chiesa sul territorio, ha bisogno di essere riletta, nei criteri che l’hanno guidata, nell’incidenza che ha avuto sulla pastorale, nella diversità dei territori. Alcuni aspetti da approfondire potrebbero essere:

- Il coinvolgimento e la responsabilizzazione prevista dei laici: quali risultati, quali difficoltà...
- Il rapporto tra equipe ministeriale e equipe di UP
- UP come convergenza verso un centro di comunità succursali o come sinergia tra comunità vive.
- ...

Quali priorità, oggi?

4.

Una comunità cristiana **sinodale e corresponsabile** chiede preti e laici formati e maturi. I vari organismi di partecipazione (CPP, CPAE, commissioni...): quali esiti finora? Come accompagnarne lo sviluppo?

Come suscitare, promuovere, valorizzare processi sinodali?

5.

Quale **vita cristiana adulta** e quali percorsi di maturazione, in questo tempo di *Gente di poca fede*, secondo il titolo dell’ultima indagine di Franco Garelli? Come le nostre parole rispondono al desiderio di vita delle donne e degli uomini di oggi? come evitare che le nostre parole suonino logore (cfr G. ZANCHI, *Rimessi in viaggio*)? Quale appartenenza alla comunità?

6.

Diventare cristiani e restarlo. **L’iniziazione cristiana** sia dei ragazzi che dei giovani e degli adulti è oggi certamente un nodo importante. Che cosa significa essere credenti oggi? Come si diventa cristiani oggi?

7.

La **liturgia** è certamente uno degli ambiti in cui come preti siamo particolarmente chiamati in causa, e una delle forme attraverso cui possiamo esprimere lo “specifico” della vita cristiana. Siamo interpellati a pensare la liturgia di domani, a partire da ciò che oggi ci interroga.

Per esempio:

- già al Sinodo si suggeriva che laddove fosse possibile, si preferisse un’unica celebrazione festiva (*Libro sinodale*, n. 29): come camminare in questa direzione?
- soprattutto nelle grandi parrocchie sperimentiamo il rischio di essere “seppelliti” dai funerali. E’ in gioco sia il modo in cui celebriamo i diversi momenti, sia la pastorale dell’accompagnamento nel lutto.

8.

Ruolo e servizio della **curia**: quali uffici e ruoli sono necessari? Con quali modalità di svolgerli? In particolare: quale accompagnamento della diocesi al prete che entra in una parrocchia?

9.

La carità, l'economia, l'amministrazione e la gestione delle strutture...

ALLEGATO B

XIII CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Il XIII Consiglio presbiterale diocesano, convocato dal Vescovo in sessione ordinaria il 9 febbraio 2021 *online* su piattaforma Zoom, ha proceduto all'elezione di 3 membri del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, come previsto dagli statuti della Fondazione.

Il voto dei consiglieri è stato raccolto tramite compilazione online di un form Google preparato *ad hoc*. La votazione è avvenuta tra le 12,16 e le 12,19 del 9 febbraio 2021. Hanno espresso il voto 26 consiglieri, presenti al momento della votazione.

Tutti i voti espressi sono risultati validi.

Hanno ottenuto voti:

GIRAUDO Alessandro	18
SILANO Sara	16
GAZZOLA Giovanni	9
TESIO Ilario	6

Risultano pertanto eletti come membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto

Diocesano Sostentamento Clero:

GIRAUDO Alessandro
SILANO Sara
GAZZOLA Giovanni

Il segretario del Consiglio Presbiterale

COHA Giuseppe *Firmato in originale*

ALLEGATO C

(non viene pubblicato)

Arcidiocesi di Torino

Consiglio pastorale diocesano

VERBALE del 25 febbraio 2021 (approvato il 9 giugno 2021)

Il giorno 25 febbraio 2021, alle ore 18,30 in collegamento su piattaforma GoToMeeting si è riunito per la nona seduta il XIII Consiglio Pastorale Diocesano.

Risultano assenti: Baravalle don Sergio, Berger Roberto, Bolfo Valeria, Cardone Lorena, Casalis Suor Paola, Casula Cristian, De Angeli don Maurizio, Deriu Paolo Angelino, Ferrara Andrea, Fini don Paolo, Frigato don Sabino, Ghidella Riccardo, Giovannone Suor Cristina, Leonardi diac. Fernando, Lilliu Nicoletta, Marino Antonella, Mitolo don Domenico, Pernice don Gianmarco, Peyron don Luca Giorgio, Saroglia Luciano, Zito Rocco.

L'ordine del giorno è il seguente:

- Preghiera e approvazione del verbale della seduta precedente
- Introduzione dell'Arcivescovo
- Ripresa della sintesi delle risposte alla consultazione del Consiglio Pastorale sulla formazione comune (in allegato): rimandi e riflessioni
- Avvio del confronto in preparazione all'assemblea diocesana (traccia allegata)
- Varie ed eventuali.

Assume la guida dell'Assemblea la Segretaria del Consiglio Pastorale, Morena Savian

L'incontro inizia con un momento di preghiera seguito dall'approvazione del verbale della seduta precedente.

L'Arcivescovo introduce il confronto in Consiglio sulla traccia di riflessione (All.1) indicata in vista dell'Assemblea diocesana. Si tratta di comprendere che cosa il Signore sta chiedendo alla nostra Chiesa attraverso l'esperienza della pandemia, quali scelte sono necessarie per il futuro, quale salto di qualità ci è chiesto nella pastorale e nella vita cristiana. Parlando ai catechisti, il Papa invita a ripartire dal discorso che ha tenuto

al Convegno di Firenze, quando ha chiesto alla Chiesa italiana di essere più dinamica. In quell'occasione si era proposto un sinodo a partire dal territorio perché la Chiesa in Italia proceda a riformarsi in profondità, con attenzione e impegno. L'assemblea dei Vescovi di maggio deciderà in merito. Tenere un'assemblea sulla Chiesa in uscita è in linea con la richiesta del Papa.

Il Vescovo conclude invitando i consiglieri a condividere l'esperienza vissuta e si apre il confronto in Consiglio.

Fratel Ettore Moscatelli

Riprendendo l'affermazione di Papa Francesco, per il quale ci troviamo non in un'epoca di cambiamenti ma in un cambiamento d'epoca, sarebbe uno spreco tornare alla situazione precedente la pandemia. Non dobbiamo considerare la pandemia come una parentesi, ma come una spinta a cambiare radicalmente e con discernimento: un sinodo per piccoli ritocchi non servirebbe.

Mauro Comin

Un'esperienza vissuta da più parrocchie per unificare i consigli pastorali al fine di essere più incisive nel territorio, è stata fondata su un cammino di formazione comune degli adulti che è continuata anche durante il lockdown. L'esperienza della pandemia è stata una spinta per concretizzare un cammino già avviato, ma spesso impedito da muri di divisione tra parrocchie.

Emanuela e Luigi Lombardi

Sembra emerga la necessità di una Chiesa meno normativa, ma più vicina alle singole persone, una Chiesa di ascolto e di relazione. Si avverte la domanda di una fede che sostenga, che sia vicina ai problemi delle persone. Sarà utile il discernimento, per tenere ciò che davvero conta e lasciare ciò che non serve.

Iacopo Coretti

La pandemia sarebbe stata una buona occasione per sperimentare l'Agorà del sociale avviata in diocesi, promuovendo la collaborazione tra Chiesa e Istituzioni locali. Un elemento che ci coinvolge per essere chiesa in uscita riguarda la forte diminuzione della presenza alle Messe domenicali. Per il futuro, nella formazione si dovrà mettere al centro forti esperienze di preghiera.

Adriano Sozza

La pandemia è stata un'occasione forte di riscoperta dei valori cristiani più autentici: solidarietà e condivisione, che sono bisogni profondi delle persone. Come Chiesa dobbiamo vivere l'autenticità dei rapporti, la concretezza, l'essenzialità, l'accettazione positiva della necessità di rinunciare al superfluo. Questi potrebbero essere gli elementi da cui ripartire. Questa esperienza ha lasciato tracce di cambiamento che dobbiamo riportare nelle nostre assemblee, traendo insegnamento da quanto abbiamo vissuto.

Matteo Massaia

Il Coordinamento delle Aggregazioni laicali ha condiviso la necessità di ripartire dalle domande di senso che le persone si fanno. Tra queste, la domanda di luoghi di incontro, di cui si è sentito la mancanza. Dovremmo ripartire dal bisogno comune di incontrarsi, di dialogare, di costruire il cambiamento. L'emergenza educativa è prioritaria ed è compito della Chiesa che si pone in uscita, accanto alle persone.

Carla Osella

Gli Istituti Secolari hanno cercato di dare una risposta positiva nella fede. Il cambiamento ci aiuta a perdere un po' della zavorra che abbiamo accumulato. C'è bisogno di una Chiesa capace di stare vicino alle persone: spesso l'idea di cambiare tutto si traduce nel non cambiare nulla, ma si può lavorare nell'ottica della vicinanza, del cambiamento personale. La vicinanza può dare una speranza nuova.

Domenico Govoni

Sarebbe importante, nel rispetto di tutte le norme, poter ripartire in presenza, soprattutto per i ragazzi, giovani e giovanissimi che vivono una situazione critica. Le nostre parrocchie e i nostri oratori devono farsi promotori di questo incontro, di nuovi progetti di aggregazione.

Cesare Varetto

In questo periodo è emersa, anche se in forme differenziate, una presenza nuova dei servizi per la carità come risposta a situazioni di difficoltà di natura economica, relazionale e culturale. La solidarietà nelle parrocchie e nella società civile è aumentata. Molte parrocchie stanno elaborando forme di accompagnamento, con un rapporto più diretto con le persone. In una prospettiva "in uscita", la strada è quella della carità e della solidarietà: è il linguaggio più comprensibile, non solo perché le persone hanno bisogno, ma perché la carità è dato costitutivo della comunità cristiana.

Don Piero Terzariol

Dall'esperienza si possono trarre tre riflessioni:

1. Abbiamo scoperto che la fede non è un fatto privato, ma si collega con la fraternità in Cristo, che ci rende attenti ai bisogni. Una fede che tocca la singola persona, la comunità a cui appartiene e si esprime raggiungendo i bisogni delle persone del quartiere, è un'esperienza unitaria, che tocca tutte le dimensioni.
2. In questo periodo siamo cresciuti in umanità, superando le regole esteriori, come le separazioni tra una parrocchia e un'altra. Questo ci fa capire che le regole sono necessarie, ma che l'umanità non deve mancare.
3. Ci stiamo accorgendo che dobbiamo accompagnare le persone nel cammino della vita perché diano il meglio di sé. C'è qualcosa che ci coinvolge come comunità, che aderisce al progetto di Dio sul mondo. Siamo un segno per favorire un progetto di società che sia più rispettosa di tutti, nessuno escluso.

Stiamo vivendo l'esperienza di un piccolo concilio nei fatti, che ci dà una spinta in avanti.

Valerio Gallo

Questa pandemia ci sta regalando un'opportunità per ripartire. Molte comunità non si sono mai fermate e questo ha accelerato il desiderio di raggiungersi e incontrarsi per la Messa e per gli incontri. È stato un processo in uscita, un dono da cui ripartire.

Suor Sabrina Bona

Questo periodo fa pensare all'immagine evangelica del chicco di grano. Il tempo della pandemia, tempo di dolore e di morte, mostra un fermento nel terreno e questo ci dà speranza.

Questo tempo rallentato ci costringe ad un discernimento. Tra Dio e l'uomo, nella Bibbia, c'è una domanda: "dove sei?": è la domanda che Dio pone ad Adamo, ma è anche la domanda che Adamo, l'uomo di oggi, pone a Dio. La Chiesa deve essere il ponte che mette in comunicazione Dio e l'uomo, aiutando il percorso di questa risposta. Nei luoghi di lavoro si nota l'interesse a conoscere Dio.

Il bagaglio che riceviamo da questa pandemia è l'interdipendenza, un insegnamento importante. Come Chiesa, clero, laici e religiosi, dobbiamo imparare ad essere interdipendenti, fare passi gli uni verso gli altri.

La vita consacrata deve tornare a dire le cose che verranno. In questo tempo di pandemia la domanda sulla morte è molto forte e c'è bisogno di annunciare ciò che verrà.

Don Claudio Baima Rughet

Di fronte a molti lutti, la pesantezza della malattia e della morte si è fatta sentire. Riemergono con chiarezza le domande alle quali, per molto tempo, abbiamo avuto l'impressione di offrire delle risposte, senza che le domande ci fossero più. La fatica della pastorale che abbiamo sperimentato in questi anni era di dover arrivare con offerte pastorali a chi non stava cercando nulla. La pesantezza di questo momento ci permette di ritrovare quelle domande, comprese quelle sul futuro della nostra vita, sulla salvezza e di tentare insieme delle risposte. La via è quella di essere compagni di viaggio, che si pongono le stesse domande e che hanno una storia da raccontare personale, di popolo, una storia di amicizia con Dio. È una bella opportunità.

Don Nino Olivero

Dobbiamo chiederci quali sono le cose essenziali, ciò che dobbiamo fare o essere per essere Chiesa, cristiani autentici, e quali sono le zavorre che ci stiamo trascinando. Ad esempio, le strutture che abbiamo sono un peso. Questo è un tempo di purificazione, per noi come Chiesa e per tanti cristiani che sono tali in modo superficiale. Abbiamo perso per strada molti di loro.

Il Vescovo conclude il confronto, ribadendo che dobbiamo chiederci cosa sia essenziale: il kerygma, l'annuncio di Cristo morto e risorto; la preghiera e la carità. Dobbiamo sentirci un unico popolo di Dio, senza separazioni territoriali o di appartenenze. Cosa significa essere cristiani laici oggi, chiesa in uscita, testimonianza nel mondo?

L'ultimo punto all'ordine del giorno riguarda il percorso di riflessione sul progetto di formazione comune a tutte le componenti del popolo di Dio. Due orientamenti sono emersi dalla consultazione, come emerge dalla sintesi (All. 2): la formazione all'evangelizzazione e all'annuncio e la formazione all'ascolto.

Da un breve confronto sulla sintesi emerge l'importanza di offrire una formazione di formatori e di una formazione all'accompagnamento, perché possa ridondare in tutta la diocesi.

La Segreteria del Consiglio propone di creare una commissione che entri nello specifico della proposta, che potrebbe essere presentata in occasione dell'assemblea.

Il vescovo conclude ricordando l'ipotesi di un sinodo della Chiesa italiana. I percorsi formativi dovranno adeguarsi a questa possibilità. È importante il principio di una formazione comune a tutte le componenti del popolo di Dio.

Esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, alle ore 20:00 si conclude l'incontro.

Firma dell'Arcivescovo
Mons. Cesare Nosiglia

Firma della Segretaria
Morena Savian

In memoria

CANDELLONE mons. Piergiacomo

Piergiacomo Candellone è morto a Torino il 6 aprile.

Era nato a Venaria Reale il 16 maggio 1938. Il papà Carlo era capo centrale dell'acquedotto di Venaria. La mamma Francesca Negri si occupava della famiglia e della sorellina primogenita Luciana.

Affascinato dalla predicazione e dal ministero di don Giacomo Mosso, il 5 ottobre 1949 entra per la prima media in seminario a Giaveno. Fu l'avvio di un percorso che segnerà tutta la sua vita e l'incontro con alcuni nuovi amici che rimarranno tali per sempre. Completati gli studi a Rivoli, giocando volentieri a ping-pong e occupandosi più di dispense e di giornalino che di calcio, sarà ordinato presbitero il 29 giugno 1962 dal cardinal Maurilio Fossati.

Giovane sacerdote educato, ordinato e preciso, fu per undici anni segretario del Cardinal Pellegrino. Nel 1977 diventa parroco di San Lorenzo a La Cassa. Lo sarà per ventitré anni. Nel frattempo il suo servizio alla diocesi gli chiederà di fare prima il Vicario zonale di Venaria e poi il Vicario episcopale territoriale del distretto Ovest per nove anni, con gli arcivescovi Saldarini e Poletto. Dopo una parentesi come rettore di Sant'Ignazio e di Villa Lascais, tornerà a fare il parroco a Grosso, per donare i frutti maturi della sua ricca esperienza sacerdotale e vivere la fraternità con il clero delle neonate Unità pastorali.

Gli anni di stretta frequentazione del cardinal Pellegrino hanno segnato la sua vita e la sua visione della Chiesa, in linea con il Concilio, con l'ecumenismo, con l'apertura al mondo e con una disponibilità al coinvolgimento personale. «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore». Queste parole con cui si apre la *Gaudium et Spes* sono state programmatiche nello stile pastorale di don Piergiacomo: fedele alla Chiesa, ma senza mai perdere il senso critico e senza compromessi contro la propria coscienza. Da questo volto umano della Chiesa nascevano scelte che, pur conformi alle norme stabilite, si realizzavano poi con l'attenzione ai modi, ai tempi, alle esigenze della persona. La sua pacatezza e il suo stile scherzoso e ironico aiutavano poi a decongestionare situazioni a volte tese. Molto responsabile nei suoi impegni, per lui era indispensabile fare le cose bene e creare con i collaboratori un rapporto di sincerità e di armonia, al punto che se questo veniva a mancare ne soffriva anche fisicamente.

I suoi parrocchiani, i giovani in particolare, il personale della scuola materna e le famiglie hanno potuto sperimentare la profondità e l'autenticità dei suoi rapporti. Dedicava tempo senza controllare l'orologio, si dilungava, creando una empatia decisamente oltre gli schemi di puntualità e di efficienza. Era nel suo stile mettere a proprio agio le persone, ascoltarle con calma e pazienza e trovare in qualche modo un rimedio ai problemi.

Il 12 ottobre 2008 colpito da ictus, don Piergiacomo iniziava un lungo e doloroso cammino di disponibilità alla volontà di Dio con una grande serenità che lo accompagnerà fino al termine dei suoi giorni. Lasciata la cura della parrocchia di Grosso, trascorre alcuni anni nella casa canonica della parrocchia di Benne di Corio, continuando ad offrire ascolto e preghiera. Rientrato nella sua abitazione a Venaria, gli sarà sempre più difficile esprimere i propri pensieri e condurre un dialogo. Dolorosamente fiaccato proprio nel suo punto di forza sostituirà le parole con sguardi e abbracci.

Dopo un breve ricovero all'ospedale Maria Vittoria, si consegna al Padre la sera del 6 aprile. Il suo corpo riposa nella tomba di famiglia a Venaria.

Riconoscente per averlo avuto vicino fin dai primi passi del mio sacerdozio, saluto don Piergiacomo con le parole dei giovani di Grosso, a cui ha dedicato le amichevoli cure di nonno affettuoso: «abbiamo camminato insieme: guida saggia, colta e ironica, con la tua umiltà hai saputo trasmetterci la forza della fede e il valore del fare comunità e dell'essere una comunità di credenti. Grazie don PiGi».

don Claudio BAIMA RUGHET

TURELLA don Giovanni

Don Gianni Turella ha terminato il suo cammino terreno nel vespro del 13 aprile, nella Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino. Era nato a Orgiano (VI) il 20 settembre 1937, ottavo di undici figli di papà Vittorio e di mamma Anna Marin.

Dopo una esperienza presso l'Opera don Calabria entra nel seminario maggiore di Rivoli a 19 anni, quando è rettore mons. Livio Maritano, e fa parte di un numeroso e vivace gruppo di chierici. Arriveranno all'Ordinazione presbiterale in ventidue, il 15 giugno 1967, per la preghiera e l'imposizione delle mani del Card. Michele Pellegrino. Mentre frequenta l'anno del convitto (67-68) collabora nei giorni festivi con la giovane parrocchia di san Luca in Mirafiori sud. Poi è destinato come vicario cooperatore nella parrocchia di santa Maria di Testona in Moncalieri dal '68 al '71 (qui conosce attraverso la Giovane Montagna la casa di san Giacomo di Entracque a 1300 mt. nell'alta Val Gesso, luogo che non abbandonerà più con diverse generazioni di giovani e meno giovani).

Nel 1971 è mandato nella parrocchia di san Giuseppe Cafasso in Torino, dove è parro-

co don Lorenzo Bertagna, e dove spende le sue energie più fresche soprattutto con i giovani dell'oratorio, lasciando un vivo ricordo, come testimoniano in molti a tanti anni di distanza.

Dal 24 novembre 1984 all'estate 2016, per ben 32 anni, è parroco a santa Giovanna d'Arco, nel quartiere Parella.

Dal 1968 al 1990 ha insegnato ininterrottamente la religione cattolica in diversi istituti di scuola media.

Dei tanti ricordi del suo ministero si segnala il seguente, molto attuale, raccolto da un suo collaboratore, Gino Franco: «Si deve prestare attenzione al dolore. Nelle nostre gioie Dio ci sussurra, ma nel dolore grida per farci comprendere la nostra fragilità». Lo accompagniamo con la viva riconoscenza di chi ha ricevuto tanto dal suo ministero sacerdotale. Nella luce della Pasqua lo affidiamo alla bontà misericordiosa di Dio.

La Messa con le esequie è stata presieduta dall'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia il venerdì 16 aprile. La salma è poi stata trasferita al Pilastro di Orgiano (VI) nel cui cimitero riposa in attesa della risurrezione.

don Sergio BARAVALLE

CASSETTA don Enzo

Lunedì 14 giugno è morto don Enzo Casetta. Era nato a Montà (CN) il 7 aprile del 1944. In realtà è stato registrato all'anagrafe e nel registro del Battesimo con tre nomi: Enzo, Vincenzo, Pasquale. Nomi che hanno avuto un contenuto profetico: Enzo per ricordare un giovane di Torino di nome Enzo ucciso dai fascisti vicino a casa nostra pochi giorni prima della sua nascita. Vincenzo perché il 7 aprile ricorda san Vincenzo Ferreri, così da tollerare l'uso di Enzo non confacente alla scelta arbitraria di scegliere un nome qualsiasi per il figlio.

Pasquale perché il giorno della nascita e del Battesimo, il 7 aprile, coincideva con il Venerdì Santo.

La vita in una famiglia numerosa (Enzo l'ottavo dei figli al momento della sua nascita), povera e dignitosa, ricca di fede e di umanità, ha fatto crescere in lui la gioia e conoscere la fatica delle relazioni, la capacità di perdono ed il coraggio del dialogo, la pazienza nell'accogliere le diversità dell'altro e la scelta, di preferire sempre la comunione nella diversità al protagonismo o peggio ancora all'egoismo o al conformismo. In famiglia visse una vita semplice: scandita dal lavoro manuale nei campi, dall'aiutarsi a vicenda nello studio e nell'attendere alle faccende di casa, il tutto in un clima di fede, scandito da momenti di preghiera e da una attenta condotta morale fatta di rispetto, di correzioni e di perdono, di fiducia e di stima.

A metà della quinta elementare Enzo si trovò a vivere con la famiglia nella periferia

di Torino, (zona Lingotto) imparando presto a dimenticare gli spazi e la libertà che in campagna poteva permettersi. Terminato il tempo delle elementari chiese di aggregarsi con me alla vita del Seminario, percorrendo il cammino di studi classici richiesti per diventare prete, un domani.

Il 29 giugno del 1968 nel Duomo di Torino venne ordinato prete dal Cardinale Michele Pellegrino. Mi confidò che mentre il popolo di Dio pregava per gli ordinandi ed invocava su di loro lo Spirito Santo, chiese al Signore la Grazia della fedeltà a Dio, anche a costo della vita.

Con questo slancio di fede e di abbandono e di gioia condivise la vita di Gesù nel ministero che stava per iniziare, accettò le scelte che il Vescovo con i suoi collaboratori gli affideranno nei 50 anni di ministero: primi «passi» in via Artom e san Remigio, interrotti da un intervento chirurgico per il tempo di tre mesi. La ripresa coinciderà nel trasferimento a Santena per 6 anni e poi a Beinasco per altri 6 anni. L'amore alla vita apostolica tra i giovani e presto anche con le famiglie che don Enzo nutriva, indussero i superiori a ritenerlo idoneo ad essere parroco a Bra per 22 anni con l'impegno di essere moderatore della zona Bra e Savigliano ed ancora di essere parroco di Sant'Andrea e san Giovanni.

Dopo questo tirocinio don Enzo venne invitato a ritornare in Torino come parroco dell'Immacolata Concezione e San Donato: questo tempo sarà prezioso per chinarsi sulle persone che vivono nell'anonimato della città e nella povertà di relazioni, nella fatica di rimanere veri e liberi: un cammino da riprendere ogni giorno. In questo tempo don Enzo iniziò a desiderare un ministero diverso: più cordiale, più sincero e vero per orientare tutti i fedeli a considerarsi parte di una comunità e non di correnti ideologiche, di una comunità che chiede di conoscere sempre di più Gesù ed accogliere la Sua Vita. Ma la celebrazione dei 50 anni di Messa segnò uno stop imprevisto che lo porterà nell'arco di due anni a salire il Calvario della sofferenza, della malattia e dell'ultimo sì a Dio nell'incontro al termine della sua vita.

don Renato CASSETTA

MICLĂUȘ don Giorgio

Dopo una lunga sofferenza vissuta con grande coraggio, con fede e con speranza, avendo celebrato per l'ultima volta il Sacramento della Confessione e avendo ricevuto il Viatico, il Reverendo Sacerdote don Giorgio Miclăuș, all'età di 59 anni, è tornato alla Casa del Padre nella notte di venerdì, 18 giugno, all'1.30 a Torino.

Don Giorgio era nato il 12 aprile 1962 a Traian (distretto di Bacău in Romania) dai genitori Teresa e Petru Miclaus, essendo il terzo di otto fratelli. Ha frequentato le scuole elementari, medie e superiori a Bacău. In seguito, ammesso al Seminario Diocesano,

nel 1982 ha concluso il Seminario Minore e poi, nel 1989, il Seminario Maggiore, ed è stato ordinato sacerdote il 25 giugno 1989 a Iași, per l'imposizione delle mani di Sua Eccellenza Ioan Robu, Arcivescovo Metropolita di Bucarest.

Da giovane sacerdote, don Giorgio, ha esercitato il suo ministero come vice-parroco ad Oțeleni (1 agosto 1989 – 30 agosto 1990); ad Onești (1 settembre 1990 – 3 agosto 1992); a Iași (3 agosto 1992 – 31 luglio 1994).

Dal 1994 è stato trasferito a Roma, dove, fino al 1997 ha studiato e lavorato.

Dal 1997 lo troviamo a Torino, prima come vice-parroco nella parrocchia Patrocinio di San Giuseppe, dove rimane fino al 1998. Da qui viene trasferito alla Cattedrale Metropolitana fino al 2000. Dal 2000 al 2002 ha lavorato nella Chiesa di San Domenico sotto la parrocchia di Sant'Agostino. In tutto questo periodo, don Giorgio ha cominciato a mettere le basi della Cappellania Rumena e dal 2002 è stato nominato Cappellano della Comunità Cattolica Romena di Torino, con sede nella Chiesa Madonna del Carmine in Via del Carmine 3.

Don Giorgio è diventato sempre più il punto di riferimento per questa Comunità che ha servito con dedizione, essendo molto amato ed apprezzato dai fedeli di lingua romena e non solo.

Ha fatto da ponte tra le tradizioni portate «dalla propria terra» e la vita di tutti i giorni, affrontata come immigrato, con la porta dell'anima e della casa sempre aperte per un sorriso, per un consiglio, per un aiuto morale e tante volte anche materiale.

La sua attività pastorale, nella quale si è dedicato ad annunciare il Vangelo, «la bellezza della vita cristiana e la via della salvezza», così come lui diceva, è stata arricchita anche dall'utilizzo dei moderni mezzi di comunicazione.

Don Giorgio ha collaborato alla rivista Lumina Creștinului (La Luce del Cristiano) nel periodo ottobre 1992 - agosto 1994. È stato il primo redattore della rivista per i bambini *Isus, prietenul copiilor* (Gesù, l'amico dei bambini). Nel 2016, in occasione del centesimo numero della suddetta rivista, ha giustificato la scelta del nome con queste parole: «Ho optato per questo nome per la rivista, perché nella vita noi ci facciamo tanti amici, ma il più fedele, quello che non ci abbandona mai e ci sostiene sempre nel nostro viaggio terreno, è proprio Gesù».

Don Giorgio ha collaborato anche alla stesura dei manuali di religione per gli allievi della Diocesi di Iași. Ha realizzato, altresì, un libro intitolato: «Il piccolo catechismo spiegato ai bambini per la Prima Comunione», libro che si è rivelato un vero aiuto sia per i bambini che per coloro che li preparano alla Prima Comunione.

Il prossimo 25 giugno don Giorgio avrebbe compiuto 32 anni di messa. Vogliamo fargli ugualmente gli auguri e ringraziarlo per tutto. Lo vogliamo ricordare così: uomo di Dio che ha servito con dedizione e fedeltà la Chiesa guidando il popolo santo a lui affida-

to in stretta collaborazione e obbedienza coi Vescovi di Iasi e di Torino, inserendosi bene nei presbiteri di tutte e due le diocesi, sempre attento, disponibile, coraggioso, discreto e generoso verso tutti.

don Julian HERCIU

SUCCIO don Renato

Il 30 giugno è morto alla Casa del clero di Torino don Renato Succio. Don Renato era nato ad Agliano (AT) il 30 gennaio 1937 da papà Luigi e mamma Rosso Lucia, terzo di sei figli, fin dalla tenera età Renato ha seminato e coltivato la sua fede e vocazione al sacerdozio, dicendo lui stesso, che quel germoglio aveva bisogno di una serra adatta, il Seminario.

Parte con la nonna verso il seminario di Asti, nella stessa estate passa a quello di Giaveno dove concluderà il suo percorso formativo, viene ordinato il 29 giugno 1961 dal Cardinal Maurilio Fossati.

Tra gli incarichi principali fu vice curato presso la parrocchia Santa Maria in Avigliana dal 1962 al 1967; dal 1967 al 1970 nella parrocchia di San Remigio in Torino come vice cooperatore; dal 1970 al 1972 presso la parrocchia di Gesù Operaio in Torino; fu parroco a San Grato in Bertolla dal 1972 al 1995; Vicario giudiziale tra il 1982 e il 1987; rettore della chiesa del S. Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo a Torino dal 1994 al 2003, cappellano del Cimitero dal 1994 al 2003.

Alla fine del suo incarico ministeriale il 16 marzo del 2003 si trasferisce alla Casa del Clero di Torino, ancora molto attivo e disponibile verso i confratelli malati e anche verso molti dei suoi parrocchiani.

Molto intelligente e arguto, finché la malattia lo ha permesso ha sempre avuto attenzioni particolari verso ogni ricorrenza con scritti, poesie e giochi di parole da donare a tutte le persone che conosceva.

Dopo qualche anno un grave problema cerebrale lo porta a limitare notevolmente le sue capacità di relazionarsi con gli altri.

Le sue condizioni negli ultimi anni peggiorano sempre di più; con un'assistenza continua, qui trova le cure di cui aveva bisogno, sempre circondato dalla costante presenza delle nipoti e dalle cure instancabili e piene di amore da parte di Teresa, Claudio e della famiglia; sempre con il sorriso ha sopportato la sofferenza con pazienza e serenità. Il Signore lo ha chiamato a sé nel pomeriggio del 30 giugno 2021, giorno dopo il suo sessantesimo anniversario di sacerdozio.

La riconoscenza unanime di chi lo ha conosciuto si fa ora preghiera per affidarlo alla vera roccia, che è Cristo Signore, perché lo accompagni nell'ultima scalata verso il Padre misericordioso.

Possa trovare quel calore e quella tenerezza, nella Madre Santissima che tanto ha amato e invocato nella sua vita terrena e cantare eternamente con lei l'inno di lode nella liturgia del cielo.

*don Massimiliano CANTA
Direttore delle Case del Clero*

**RIVISTA
DIOCESANA
TORINESE (= RDT_o)**

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno: XCVIII - n. 2 Giugno 2021

Abbonamento annuale € 35 - Una copia € 10

C.C.P. 19952159 intestato a PRELUM Srl

Registrazione Tribunale di Torino n. 3121/2018 del 22/02/2018

Editrice: Prelum Srl - Via Val Della Torre 3 - 10149 Torino (TO) tel: 011 5621873

Direttore: don Alessandro Giraudo

Direttore responsabile: Alberto Riccadonna

Coordinamento editoriale: Maurizio Versaci

Stampa: Graf Art - Viale delle Industrie 30 - Venaria Reale (TO)